ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Venerdì 18 Settembre 1914 MATTINO NUM. 258

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali nelle pagine di testa L. 3. - la linea di 6 punti in nero; nelle pagine di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine ... L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi ... chiari - vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne ... pubblicità delle pagine di testo appare nella pagina delle ... mercati, Banche e nel testo del giornale. Fiori d'arancio - Nate di vita mondana - Onorificenze - Segnendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed altre sue Succursali.

I tedeschi continuano a fortificarsi tra le Argonne e la Mosa

mentre prosegue indecisa la battaglia su tutto il fronte

Il nuovo esercito inglese di 500.000 uomini è quasi pronto - La disastrosa ritirata austriaca - Un esercito turco ammassato alla frontiera bulgara - La Bulgaria lascia passare i riservisti russi.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato francese delle ore 15

PARIGI, 17, ore 15.40.

IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE ORE 15, DICE:

«ALLA NOSTRA ALA SINISTRA LA RESISTENZA DEL NEMICO SULLE ALTURE A NORD DELL'AISNE CONTINUA QUANTUNQUE ABBIA LEGGERMENTE PIEGATO SU ALCUNI PUNTI.

«AL CENTRO TRA BERRY-AU-BAC, SULL'AISNE E LE ARGONNE, LA SITUAZIONE E' INVARIATA. IL NEMICO CONTINUA A FORTIFICARSI SULLA LINEA PRECEDENTEMENTE INDICATA FRA LE ARGONNE E LA MOSA E SI TRINCERA SULLE ALTURE DI MONTFAUCON E LA VEUVRE. ABBIAMO PRESO CONTATTO CON PARECCHI DISTACCAMENTI NEMICI FRA ETAIN E THIAUCOURT.

«ALLA NOSTRA ALA DESTRA (LORENA E VOSGI) NESSUNA MODIFICAZIONE.

«RIASSUMENDO, LA BATTAGLIA PROSEGUE SU TUTTO IL FRONTE FRA L'OISE E LA MOSA. I TEDESCHI, OCCUPANDO POSIZIONI ORGANIZZATE DIFENSIVAMENTE E ARMATE DI ARTIGLIERIA PESANTE, LA NOSTRA AVANZATA NON PUO' ESSERE CHE LENTA; MA LO SPIRITO OFFENSIVO ANIMA LE TRUPPE, LE QUALI DANNO PROVA DI VIGORE E DI SLANCIO. ESSE HANNO RESPINTO CON SUCCESSO I CONTRATTACCHI CHE IL NEMICO HA TENTATO GIORNO E NOTTE. IL MORALE E' OTTIMO.

GLI AUSTRIACI SGOMBRANO LA GALIZIA IN PIENA ROTTA. LE LORO PERDITE SONO VALUTATE A PARECCHIE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI UOMINI TRA MORTI, FERITI E PRIGIONIERI. I CORPI TEDESCHI RECATISI IN LORO SOCCORSO BATTONO IN RITIRATA.

Il comunicato delle ore 23

PARIGI, 17.

IL COMUNICATO UFFICIALE DI STASERA ALLE ORE 23 DICE CHE LA SITUAZIONE E' INVARIATA SU TUTTO IL FRONTE.

Si riconferma adunque che le armate tedesche hanno arrestato il loro ripiegamento sulle posizioni raggiunte nei giorni 12 e 13, dove, col rafforzamenti eseguiti e con l'azione che esplicano, dimostrano di voler riprendere la rivincita contro gli anglo-francesi. Non si tratta più adunque di semplice resistenze di retroguardia e, a quanto pare, gli eserciti alleati stanno raccogliendosi per tentare l'attacco delle forti posizioni nemiche. Anche qui l'estrema destra tedesca verrebbe a rappresentare nella nuova battaglia il lato più importante e decisivo sul quale dovrebbero quindi convergere i maggiori sforzi dei combattenti: degli anglo-francesi, per minacciare le retrovie del nemico, dei tedeschi per tentare di staccare l'avversario da Parigi.

Piroscafo inglese affondato nei Dardanelli

Lo stretto ostruito

Vienna, 17, notte.

Il Correspondenz Bureau ha da Costantinopoli, in data 16: «Un piroscafo inglese è affondato di traverso nei Dardanelli lungo il passaggio libero. Siccome le mine ostruiscono l'altra parte dello stretto, nessun piroscafo può entrare nè può uscire dai Dardanelli.»

Dal fragore della battaglia al silenzio di Parigi

(Per telegrafo alla STAMPA)

Parigi, 17, notte.

Come era preceduto, i tedeschi fanno fronte con molta energia alle truppe francesi. Le truppe francesi, anche in questo momento, hanno da sostenere dei rudi combattimenti.

Da i giorni la battaglia infierisce, specialmente nei dintorni di Soissons. E' assai difficile occupare le alture nemiche le quali, per le loro posizioni, sono assai temibili. Non è dunque in questa località che si può aspettare una decisione della battaglia a meno che non si producano certi avvenimenti su cui non possiamo per ora spiegarci. In ogni caso, sapete, i francesi hanno occupato Reims e questo è un vero successo.

D'altra parte, dall'immenso campo di battaglia non si hanno notizie e non c'è da stupirsene. E' senza dubbio un teatro di manovre serrate, il cui sviluppo non può essere dato giorno per giorno. Tuttavia, l'ala sinistra del nemico, quella che occupò le Argonne e la Mosa e che è separata dalla massa principale, pare abbia incominciato ritirandosi da Varennes, che era per il nemico un importante punto di appoggio. Insomma, se bisogna ancora aspettare, si può ancora sperare.

Joffre ha truppe fresche

L'esercito nemico si trova in una singolare posizione, di cui non credo ci sia esempio nella storia della guerra. Gli eserciti tedeschi combattono ad enorme distanza dalla loro base di operazione a cui sono collegati a mezzo di una sola linea di comunicazione, che non è neppure diretta, perchè deve passare attraverso il Belgio e nel Belgio gli alleati rompono i ponti. Sulla loro sinistra i tedeschi si trovano la barriera inviolabile delle frontiere fortificate francesi.

Il Matin constata che la posizione dei tedeschi al nord dell'Aisne non è soltanto topograficamente buona: essa si appoggia sull'importantissimo nodo ferroviario e stradale di Laon, che fornisce linee di ottocollamento o di ritirata. Il generale von Kluck ha dato qui, la prova del suo eccellente colpo d'occhio.

«Ma se la posizione del nemico non è critica, la nostra — soggiunge il Matin — è eccellente. Il generale Joffre dispone in Soissons di un centro di concentrazione di gran valore. Egli dispone, d'altra parte, di rinforzi di truppe fresche, che sono di un valore capitale in una simile partita. I tedeschi non possono ragionevolmente sperare di prendere la rivincita della battaglia della Marna. Per essi si tratta soltanto di sapere in quale misura la loro sicurezza e la loro dignità copriranno la ritirata e forniranno un punto d'appoggio all'esercito delle Argonne, che rinuncia definitivamente a raggiungere il suo obbiettivo per salvarsi coi propri mezzi.

«Noi abbiamo con un nuovo alleato nella pioggia, che rende a tal punto impraticabili le strade, che l'artiglieria nemica vi affonda».

Il Journal des Débats, commentando la situazione militare, dice:

«Tutto ciò che i comunicati permettono di dire è che la battaglia sull'Aisne continua su tutto il fronte. La linea di battaglia, salvo leggere modificazioni segnate dai comunicati anteriori, si estende dalla regione di Noyon, seguendo la linea dell'Aisne, per Vic e Soissons; poi piega verso sud-est per avvicinarsi a Reims, risale su Ville sur Tourbe, passa a nord di Varennes e fa capo alla Mosa, a Forges e a Consenvoye. E' impossibile che veri risultati possano essere stati ottenuti in una giornata su una tale linea di fronte, in cui i tedeschi intendono dare una battaglia difensiva. Lo Stato Maggiore francese ha le più serie ragioni di non esaurire le truppe nell'assalto delle posizioni attuali».

Mezzo treno nella Marna

Era corsa voce, ieri, di una catastrofe ferroviaria, avvenuta sulla linea di Meaux. Poichè tutte le dicerie in tempo di guerra prendono di momento in momento sempre maggiore importanza, ripetute di bocca in bocca, così anche questa voce provocò a Parigi una grande emozione. Si erano visti passare, durante la mattinata ambulanze, automobili, carri di pompieri, e tutti immaginarono che qualche grave avvenimento doveva essere accaduto, ma che si volesse per la sua gravità tenerlo nascosto. Poi la verità si fece strada.

Un accidente era incaduto alla mezzanotte di martedì a Mary sur Marne, presso la località di Lizy sur Ourcq, sulla linea Parigi-Reims, a 15 Km. a nord-est di Meaux. Le linee ferroviarie in questa regione sono ingombre a causa del traffico ed il personale è assai affaticato. Inoltre, i treni debbono mutare di ora in ora il loro itinerario, secondo che le vie sono più o meno occupate. Da qualche ora si era fatto saltare il ponte di una linea che varca la Marna. Il convoglio, che proveniva su questa linea, non ha potuto essere avvertito in tempo. Il macchinista non se ne accorse; locomotiva, il tender e alcuni vagoni sono caduti nella Marna.

Quando ci siamo recati sul luogo parecchie automobili e medici ed infermieri ci si trovavano dopo. L'ingegnere, il quale si trovava nelle vicinanze, si è dato immediatamente al soccorso dei feriti, come la gran parte della popolazione ha fatto trasportare la maggior parte dei feriti nelle case vicine. I vagoni sono stati spezzati dopo che ne furono tratti i feriti. Una mezza dozzina di vagoni sono rimasti sul binario. Poco dopo vennero formati dei treni di soccorso che hanno ricondotto una grande parte dei feriti verso Parigi.

Parigi trasfigurata

Abbiamo già dato uno sguardo al campo di battaglia. Rivolgiamo ora lo nostra attenzione verso Parigi. La grande capitale ne è veramente degna. Ormai Parigi ha mutato fisonomia, ma è pur sempre una grande città, la città di provincia più grande, più silenziosa e tranquilla. Per le strade si trovano passanti dall'aspetto sereno che attendano ai loro affari. Non c'è quasi più nessuno che vada a zonzo, non c'è più pompa di lusso insolente, non più equipaggi che conducano per i viali e i boulevards ricchi e oziosi. Più nessuna bottega lussuosa per tentare il pubblico elegante, con perle, diamanti, pizzi, ricami e altri vani ornamenti. Per Parigi non sono aperte altre che botteghe modeste, le quali offrono soltanto allo sguardo cose solide: cibi, calzature, abiti, tutti oggetti di prima necessità. La popolazione è così sobria che si possono chiudere i caffè tutte le sere alle ... e i ristoranti alle nove e mezza. Questi ristoranti sono semplicissimi. Le tovaglie e i tovaglioli quasi sono scomparsi. Non si mangia che del cibo arrosto e del pane. Questo è quanto rimane nella città che è stata chiamata la Babilonia moderna: in questa Babilonia ormai non c'è più una casa da gioco, i campi di corse sono abbandonati a tal punto che gramini vi pascolano i buoi e le vacche, i teatri hanno rinunziato ad attirare la folla. Gli opachas sono scomparsi come per incanto e con essi sono scomparsi l'assassinio ed il furto. Le strade sono diventate così sicure che si possono spegnere senza imprudenza i becchi a gas al principio della sera: i ruffianbuli riescano sempre a trovare la loro strada per rincasare. Come non ci sono più delitti, il pubblico ne ha perso perfino la nozione.

Il censimento ordinato dal Governo militare di Parigi è terminato. Questa operazione sarà seguita da un secondo censimento che avrà per scopo la pubblicazione di assegni di viveri. Anche qui si tratta però di semplice formalità e di una precauzione. La piega che prendono gli avvenimenti rende inutile, per fortuna, gli assegni di viveri.

Una bomba in casa di "Madame sans-gêne,,

Più tardi la guerra del 1914 sarà raccontata da storici minuziosi, e non sarà dimenticato nessun particolare. Si racconterà la storia ormai vecchia degli aeroplani tedeschi che della domenica del 30 agosto al 3 settembre hanno fatto voli su Parigi. Getteranno le strade dove sono state gettate le bombe, perchè i giornali le hanno citate, ma sarà detto forse su quali case le bombe sono cadute? Ecco quanto mi dice un dotto e colto giornalista. Una delle bombe è caduta a Rue Jouberi e precisamente sulla casa che porta il N. 20. In questa casa abitarono nel 1820 il maresciallo Lefèvre, duca di Danzica, e Madame sans-gêne.

E. RAGAZZONI.

Onorificenze russe al Principe Pietro e a Re Alberto

Pietrogrado, 17

Lo Czar ha conferito al Re dei Belgi e al Principe ereditario di Serbia l'Ordine di San Giorgio.

La controffensiva tedesca a nord di Reims

PARIGI, 17.

A nord dell'Aisne, tra la foresta di Ormanne e la Fère, l'ala destra tedesca prese posizione di battaglia e contro-attaccò i franco-inglesi che avevano passato il fiume per inseguire le armate di von Kluck e di von Bulow.

Si è ingaggiata una vasta azione tra San Quintino e le colline a nord di Reims. La battaglia continua violenta. Finora i tedeschi non hanno avuto alcun successo.

Le comunicazioni tra Anversa e Bruxelles tagliate dai belgi

OSTENDA, 17

Il ponte e la strada ferrata di Lont sur Dendre è stato definitivamente distrutto dal Genio belga. Le comunicazioni tra Anversa e Bruxelles sono così tagliate.

Il nuovo esercito di Lord Kitchener

LONDRA, 17, notte.

Il nuovo esercito di 500 mila uomini, che lord Kitchener sta organizzando, è quasi completo. Le autorità militari hanno avuto molto da fare con tutte le offerte di arruolamento presentate ed accolte. Le domande di arruolamento continuano a pervenire numerose, quantunque in seguito alla disposizione di portare il minimo della statura a cinque piedi e sei pollici abbia un po' diminuito l'affollamento negli uffici di reclutamento. La disposizione suddetta ha prodotto un profondo rincrescimento in migliaia di giovani, ansiosi di servire la patria, ma che non possono vedere esaudito il loro desiderio perchè la loro statura è un po' al di sotto del nuovo minimo prescritto. Lord Kitchener ha accettato i servigi del contingente dell'isola di Ceylan.

(Ag. Stefani).

Il principe Federico Carlo di Assia gravemente ferito

Berlino, 17.

Il Berliner Zeitung Am Mittag annuncia che il Principe Federico Carlo di Assia, cognato dell'Imperatore Guglielmo, è rimasto gravemente ferito in un combattimento da un colpo d'arma da fuoco ad una coscia.

I Russi incalzano le retroguardie austriache

L'accerchiamento tedesco fallito

PETROGRAD, 16, ore 6.30 pom. (Ufficiale)

I COMBATTIMENTI CON LE RETROGUARDIE AUSTRIACHE CONTINUANO CON PIENO SUCCESSO SU TUTTA LA LINEA. CONTINUANO A GIUNGERE DA TUTTI GLI ESERCITI I RAPPORTI SUI PRIGIONIERI FATTI E SUL BOTTINO DI CANNONI E TRASPORTI PRESI. SULLA RIVA SINISTRA DEL SAN LE NOSTRE TRUPPE HANNO ATTACCATO CON SUCCESSO LE TRUPPE AUSTRIACHE IN RITIRATA.

GLI UFFICIALI FERITI GIUNTI A PETROGRAD DICHIARANO CHE PRIMA DELLA BATTAGLIA DI LEOPOLI IL COMANDANTE IN CAPO DELLE TRUPPE AUSTRO-UNGARICHE LANCIO' ALLE SUE TRUPPE UN ORDINE DEL GIORNO DICENDO CHE LE TRUPPE DOVEVANO VINCERE AD OGNI COSTO PER SALVARE L'IMPERO AUSTRO-UNGARICO. GLI AUSTRO-UNGARICI LOTTARONO CON ACCANIMENTO STRAORDINARIO. I CANNONI TUONARONO PER QUATTRO GIORNI E QUATTRO NOTTI E FURONO FATTI IMPETUOSI ASSALTI ALL'ARMA BIANCA. PRIMA DELL'ENTRATA DEI RUSSI IN GALIZIA, GLI AUSTRIACI AVEVANO CHIUSO NELLE CARCERI 15.000 SLAVI, TRA QUI NUMEROSI FANCIULLI, PER LE LORO SIMPATIE PER I RUSSI. I RUSSI HANNO RIMESSO TUTTI QUESTI SLAVI IN LIBERTA'.

SUL FRONTE PRUSSIANO IL PIANO DEI TEDESCHI DI ACCERCHIARE UNA PARTE DELLE NOSTRE TRUPPE E' COMPLETAMENTE FALLITO, MALGRADO TUTTI GLI SFORZI DEL NEMICO PER EFFETTUARLO.

Esercito turco alla frontiera bulgara

PETROGRAD, 16.

SI ANNUNCIA CHE I TURCHI HANNO CONCENTRATO UN GRANDE ESERCITO ALLA FRONTIERA BULGARA E CHE SI ATTENDE L'ARRIVO DEL GENERALE LIMAN VON SANDERS.

(Ag. Stefani).

La Bulgaria permette ai riservisti russi il passaggio sul suo territorio

Vienna, 17, ore 10.10

La Neue Freie Presse ha questo importante dispaccio da Sofia:

«Il Governo bulgaro, dietro richiesta della Legazione di Russia, permise ad alcune centinaia di riservisti russi, che erano arrivati a Dede Agatch col piroscafo italiano Sardegna, di attraversare il territorio della Bulgaria per recarsi in Russia. La semi ufficiosa Wolhe domanda ironicamente alla opposizione se bisognerà come violazione della neutralità anche questo permesso accordato a sudditi di una potenza belligerante di passare attraverso la Bulgaria».

L. W.

Il figlio di Conrad morto in battaglia

Vienna, 17.

Il tenente dei dragoni Herbert Conrad von Hoetzendorff, figlio del capo dello Stato maggiore generale, è caduto presso Rawaruska.

La vittoriosa avanzata dei serbi in Bosnia

NISCH, 16, ore 20,30 (ufficiale).

L'esercito montenegrino ha inflitto una disfatta agli austriaci presso Koulinovo, nella direzione di Krastatz e di Gatzka.

Il 13 corrente le truppe serbe si sono impadronite di Visegrad dopo una lotta accanita. L'esercito serbo procede con successo la sua offensiva sulla riva sinistra della Drina. I nostri, dopo d'avere passato la Drina presso Bayna Bashta, avanzano con successo nell'interno della Bosnia. I combattimenti accaniti continuano in direzione di Krunagne. Sul fronte di Ljubovia e Zwornik la situazione diventa sempre più favorevole per gli eserciti serbi.

Sul fronte di Lomitza-Lechnitza i serbi avevano tolto al nemico la possibilità di passare la Drina presso Romanichitza, costringendolo a ripassare sulla sponda stessa del fiume. Il nemico ha tentato di passare la Drina presso Krtchevina. Questo tentativo ha cagionato al nemico la perdita di due intere compagnie. I serbi hanno fatto prigionieri un ufficiale e 52 uomini.

Sul fronte nord, al di là della Sava, dopo una offensiva coronata da successo, le nostre truppe sono state richiamate per importanti ragioni strategiche.

Non si segnala nulla di importante sul fronte del Danubio.

La battaglia sulla Sava
contro le truppe serbe nella versione austriaca

Vienna, 17, ore 10,45.

La Neue Presse e il *Tagblatt* hanno ulteriori particolari sulle operazioni contro i serbi. Questi — circa quindicimila compresi gli irregolari — avevano passato la Sava su due ponti improvvisati, nonchè con zattere, conducendo seco artiglieria leggera, mitragliatrici ed una banda militare. Il passaggio avvenne nei cinque punti già indicativi e fu favorito dal basso livello del fiume. Le truppe serbe si raccolsero indisturbate dirigendosi su Indija, nel Sirmio. Fra Battuzza e Pazua si impegnò un combattimento sanguinoso. L'artiglieria austriaca inflisse perdite considerevoli ai serbi che ebbero tremila fra morti e feriti ed oltre un migliaio di prigionieri. I rimanenti si ritirarono precipitosamente, sicchè, ora, nessun serbo si trova più sul territorio austro-ungarico.

L. W.

Vienna, 17, sera.

La *Stefani* ha da Vienna:

La *Sudslavische Correspondenz*, circa l'insuccesso dell'offensiva serba contro la Sirmia e il Banato, apprende da fonte particolare da Essog: «Poco dopo l'annientamento della divisione serba del Timok, presso Mitrovitza, le truppe serbe regolari e numerose bande di *comitadji* ammontanti, secondo comunicazioni ufficiali, a 15,000 uomini, fecero una irruzione contemporaneamente nella Sirmia e nel Banato.

«Da diversi punti i nostri esploratori avvisarono l'offensiva fin dal primo momento, ma si lasciò che i serbi passassero la Sava senza disturbarli, come si era agito con la divisione del Timok. Quando i serbi avanzarono su Indis, vennero arrestati dalle nostre truppe. Ben presto intervennero i nostri rinforzi, provenienti da Peter Staradino, e allora il combattimento prese rapidamente una piega sfavorevole per il nemico. I serbi subirono perdite orribili per l'azione della nostra artiglieria.

«La manovra, avente per scopo di accerchiare il nemico, riuscì felicemente a tagliare la ritirata ad una parte dei serbi, in modo che le truppe serbe che fecero questa irruzione subirono una rotta catastrofica. Dai calcoli il numero dei serbi caduti è più di tremila; molte migliaia di essi furono fatti prigionieri. Le truppe serbe, che hanno fatto un'irruzione nell'Ungheria meridionale (Banato) sono state così quasi completamente annientate. Nel momento attuale nessun serbo si trova più sul nostro territorio».

Lo stesso giornale scrive sul tentativo di irruzione dei serbi presso Pancsova: Le truppe serbe concentrate nella regione di Velikosselo sulla riva serba comprendente circa mezza divisione, aprirono il 12 settembre il bombardamento contro Pancsova, città aperta. Le nostre truppe di osservazione si ritirarono al principio del bombardamento avendo constatato che i serbi volevano passare il Danubio. Dopo una breve resistenza appena accennata, le nostre truppe lasciarono ai serbi passare il Danubio. Da 7.000 a 8.000 serbi avendo passato il fiume, una parte si avanzò verso Pancsova, mentre il grosso continuò a marciare in direzione di Dolova; qui i serbi furono fermati dalle nostre truppe.

Dopo un breve combattimento di artiglieria e attacchi alla baionetta furono ricacciati indietro. I serbi subirono perdite immense. Le nostre truppe fecero numerosi prigionieri e si impadronirono di quasi tutta l'artiglieria serba. Il rimanente dei serbi ripassò il Danubio in ritirata; questo passaggio costò la vita a parecchie centinaia di soldati serbi. Un monitore austro-ungarico bombardò i serbi mentre fuggivano e smontò una batteria serba piazzata di fronte a Pancsova. I serbi che erano entrati a Pancsova poterono ritirarsi soltanto parzialmente, la maggior parte di essi morì.

Continua il bombardamento di Belgrado
La Legazione di Francia danneggiata

Nisch, 16.

Nella notte dal 14 al 15 una granata austriaca colpì il primo piano del palazzo della Legazione di Francia a Belgrado. La granata scoppiò senza produrre gravi danni. I monitori austriaci, del resto, non hanno cessato, malgrado l'occupazione di Semlino da parte dei serbi, di tirare proiettili su Belgrado.

L'affondamento dell'incrociatore tedesco "Hela,,
confermato ufficialmente

Londra, 17.

L'Ammiragliato annuncia che il sottomarino E. 9 è ritornato sano e salvo dopo aver torpedinato un incrociatore tedesco che si crede sia l'Hela a sei miglia a sud di Heligoland.

Berlino, 17 (Ufficiale).

Nell'affondamento dell'incrociatore Hela *abbiamo avuto un morto e tre scomparsi.*

Minaccioso linguaggio tedesco alla Cina

Pekino, 16.

L'incaricato di affari tedesco ha comunicato alla Cina che il Governo tedesco si riserva di trattare con la Cina attualmente o più tardi, secondo che giudicherà opportuno, circa la violazione della neutralità commessa dalla Cina permettendo lo sbarco di truppe giapponesi. Il Governo tedesco si riserva pure di chiedere compensi per i danni che questa violazione gli ha causato.

Un manifesto del generalissimo russo
alle popolazioni austro-ungariche

Pietrogrado, 17.

Il generalissimo russo ha lanciato un manifesto alle popolazioni dell'Austria-Ungheria nel quale dichiara che «la Russia cerca il ristabilimento del diritto e della giustizia». Il manifesto aggiunge che «durante lunghi secoli il Governo austro-ungarico ha seminato la discordia tra i popoli dell'Impero per conservare il potere, mentre la Russia non tende che a permettere a ciascuno di svilupparsi e di prosperare conservando la propria lingua e la propria fede religiosa». Terminando, il manifesto chiede alle popolazioni di accogliere i soldati russi come fedeli amici.

Il generale Hindenburg
nominato dottore "honoris causa,, dell'Università di Koenisberg

Koenisberg, 17 sera.

Tutte e quattro le Facoltà dell'Università conferirono il titolo di dottore *honoris causa* al generale Hindenburg.

La guerra nelle Colonie

La stazione di Kiao-Chao
occupata dai Giapponesi

TOKIO, 17 (ufficiale).

I giapponesi si sono impadroniti il 12 settembre della stazione di Kiao-Chao.

La flottiglia operante nella baia di Lao-Shan respinse vittoriosamente le ricognizioni nemiche.

Kiao-Chao, che dà il nome alla concessione tedesca, è nella parte occidentale della baia omonima, che nell'orientale è chiusa dalle fortificazioni di Taing-Tao. La piccola baia di Lao-Shan è un po' più ad oriente di Taing-Tao, e subito dopo Tahieng-ko. I giapponesi vanno stringendo dunque da tutte le parti Taing-Tao.

Giudizi del "Times,,
sulla durata della guerra e sugli errori della Germania

(Nostro telegramma particolare)

Londra, 17, mattino.

«La guerra sarà lunga, perchè essa deve durare finchè tutta la potenza armata della Germania sia resa incapace di far nuovo male. La Germania sulla difensiva richiederà tutti gli sforzi degli alleati prima di venire a patti. La Germania è ancora capace di portare in combattimento un immenso numero di uomini validi, a parte il suo esercito di prima linea ed i suoi quattro milioni e 370 mila riservisti, istruiti.

«L'Inghilterra conosce il segreto di improvvisare eserciti. Tuttavia lunghi mesi devono passare prima che le sue nuove grandi forze possano essere messe in campo. Intanto essa deve tenere al fronte 250,000 regolari, inclusi gli indiani e speciali contingenti, per riempire i vuoti con le migliori Brigate di riserva e i più allenati territoriali, fino a che le nuove armate siano pronte. Il popolo inglese non deve misurar le immense difficoltà della campagna, che deve spezzare la resistenza della Germania».

Queste sono le parole ammonitrici pronunciate oggi dal critico militare del Times, mentre l'articolo di fondo dello stesso giornale trova che nessuna nuova Sedan può essere sperata dagli alleati in Francia, poichè essi non hanno tale superiorità numerica, quale sarebbe indispensabile per preparare una Sedan, tranne in Galizia. Sarà sufficiente se i tedeschi saranno con tenacia spinti indietro.

Il Times constata inoltre che lo Stato Maggiore tedesco fece errori capitali nella strategia generale, non mai immaginando che i russi avrebbero mobilizzato con rapidità, e la conseguenza trattenendo per quindici giorni l'offensiva austriaca, allo scopo di farla coincidere con la marcia del Belgio su Parigi. Questo errore, insieme con il fallimento del tentato avvolgimento dell'esercito di Joffre, portò alle schiaccianti disfatte in Oriente e in Occidente.

Mentre i combattimenti in Francia continuano, il pubblico interesse qui si concentra principalmente sulla fermata di Kluck sull'Aniene e sugli sforzi del Kronprinz fra Verdun e Toul per trovare una via di ritirata.

Sembra che il Kronprinz si stia trovando un passaggio attraverso il Lussemburgo, dove, si dice, che oggi si sia trasferito il Gran Quartiere Generale tedesco, nella residenza del ministro tedesco colà.

M. P.

Un terribile errore della Polizia di Johannesburg
Il generale Delarey ucciso

Londra, 17, mattino.

Un telegramma da Capetown dice che il generale Delarey, il famoso comandante boero che tanto sostenne la campagna nell'Africa contro gli invasori tedeschi, fu accidentalmente ucciso con un colpo d'arma da fuoco la notte scorsa presso Johannesburg dalla polizia che prese per errore il suo automobile per quello di una banda di briganti che sta ora terrorizzando il Transvaal. Col Delarey nell'automobile si trovava pure il generalissimo delle forze dell'unione sud-africana Beyers che quel momento.

M. P.

Documenti e smentite inglesi

Grey risponde
al Cancelliere tedeseo a proposito delle neutralità violate

Londra, 16. (Ritardato)

Una nota ufficiosa dice:

«Siamo autorizzati dal Ministro degli Esteri, sir Edward Grey, a rispondere alle critiche sulla politica inglese fatte dal Cancelliere dell'Impero tedesco.

«Possiamo dichiarare che l'Inghilterra sarebbe intervenuta per proteggere la neutralità del Belgio tanto contro la Francia quanto contro la Germania. Il Governo francese assicurò più volte il Governo inglese che esso avrebbe rispettato questa neutralità. L'Inghilterra ha adottato lo stesso contegno che tenne nel 1870. Allora il principe di Bismark ammise che avrebbe rispettato la neutralità del Belgio.

«Si ricorda la meraviglia del Cancelliere dell'Impero tedesco per il fatto che il Primo Ministro Asquith nel discorso al Guild Hall a Londra non ha ricordato la neutralità scandinava, e dichiara che, per quanto riguarda la Danimarca, i danesi non hanno dimenticato la guerra e la parte avuta dalla Prussia e dall'Inghilterra rispettivamente nel 1863 e nel 1864, quando il regno di Danimarca fu mutilato. Anche l'integrità della Norvegia e della Svezia è stata garantita dall'Inghilterra e dalla Francia col trattato di Stoccolma del 1855.

«Relativamente all'affermazione del Cancelliere che l'Inghilterra, nella guerra della Repubblica dei Boeri, violò la causa della libertà, si ricordano le parole pronunciate, alcuni giorni or sono, dal generale Botha, il quale espresse la convinzione che la causa della Gran Bretagna sia giusta ed affermò la ferma decisione dell'Africa del Sud di aiutare l'Inghilterra con tutti i possibili mezzi. Botha dichiarò che l'Africa meridionale correbbe stare piuttosto dieci volte sotto la bandiera inglese che sotto quella tedesca.

«Il Cancelliere germanico qualificò la politica inglese come ardilamente egoistica. Al contrario, tale politica ha avuto per risultato una grande unione di affetti e di interessi comuni fra tutti i dominii e le colonie inglesi, che tutte aiutano la Gran Bretagna con l'invio di soldati o con altri contributi per la guerra.

«Il Cancelliere scusa la violazione della neutralità del Belgio con le necessità militari, mentre che egli si fa un merito di aver rispettato la neutralità dell'Olanda e della Svizzera. Tale virtù, praticata soltanto nella mancanza di un particolare interesse e di un vantaggio militare, non sembra — conclude la Nota — un fatto da vantarsene molto».

La solidarietà dei partiti

Londra, 16 (Ufficiale).

L'affermazione che marinai tedeschi in scialuppe e in acqua siano stati oggetto di colpi di fuoco da parte dei marinai britannici, nella battaglia al largo di Heligoland, è un'affermazione interamente falsa e scandalosa. Al contrario, gli uomini della marina britannica scesero nelle scialuppe per salvare i marinai tedeschi nell'acqua, e si esposero così al rischio di essere, come avvenne in qualche caso, oggetto di colpi di fuoco da parte dei tedeschi, mentre stavano salvando marinai tedeschi. Molti marinai tedeschi sono stati salvati dall'acqua dagli inglesi e sono stati trasportati in Inghilterra ove sono ben trattati.

Da fonte tedesca si diffondono fiabe intorno a pretese dichiarazioni sfavorevoli alle cose britanniche da parte di ex-Ministri del Gabinetto e di membri del partito del lavoro e altri, in Inghilterra. Queste dichiarazioni sono probabilmente basate, per la maggior parte, su un discorso che si è preteso abbia fatto John Burns, ma che non è che una invenzione interamente fabbricata in Germania. Se qualche membro del partito del Lavoro ed altri ha ritenuto che sarebbe stato meglio per l'Inghilterra rimanere neutrale, ciò riguarda il loro modo di pensare personale e non impegna alcun partito politico. Arthur Henderson, nuovo Presidente del partito del Lavoro, ha fatto un forte discorso in appoggio del Governo. Will Crocks parlò dei pari fortemente in senso analogo nel meeting indetto per iniziativa di Churchill, l'11 settembre. Inoltre il Comitato parlamentare del Congresso delle Trades Unions ha pubblicato il 3 settembre un manifesto che approva il modo col quale il partito del Lavoro ha risposto all'appello rivolto a tutti i partiti politici di dare la loro cooperazione per assicurare l'arruolamento di uomini per la guerra. Tutti i partiti sono uniti per la giustizia della causa inglese e tutti sono determinati a vedere la guerra condotta ad una fine vittoriosa.

I Consigli di disciplina sospesi in Francia

Parigi, 17.

Il *Journal officiel* pubblica un decreto che sospende i Consigli di disciplina per la durata delle ostilità.

L'Ambasciata di Germania afferma che nè i francesi nè i russi
sono in possesso di territorio tedesco

Roma, 17, sera.

L'Ambasciata di Germania comunica:

«Il territorio tedesco non è in alcun luogo in possesso delle truppe russe o francesi. Ciò viene constatato di fronte alle notizie diffuse dalla stampa inglese e francese. I francesi, dinanzi al fronte alsaziano-lorenese, si sono ritirati sulla Mosella e sull'Alta Mosa; essi si tengono cautamente dietro le locali fortificazioni di sbarramento. Tutti i loro tentativi di assalire le posizioni tedesche fra il medio Oise e la media Mosa sono falliti pietosamente e con gravissime perdite.

«In Belgio tutto è nel miglior ordine.

«Nell'est i resti dell'esercito russo di Samsonow (esercito del Narew) che hanno potuto salvarsi dalla sconfitta distruggitrice presso Tannenberg, sono stati posti in fuga nel massimo disordine sul Narew. L'esercito del generale Rennenkampf (esercito del Niemen) al quale fu inflitta una simile sconfitta al sud di Insterburg, ha potuto salvare i resti delle sue truppe soltanto con una fuga celere sul Niemen dietro le fortezze di Kowno e di Olela».

La situazione militare
degli alleati teutonici secondo un generale austriaco

Vienna, 17, ore 11.30.

Il generale barone Minarelli nella Neue Freie Presse analizza la situazione militare presente dicendo:

«La Germania e l'Austria dovevano affrontare due gruppi di avversari principali: uno occidentale, che doveva ritenersi più pronto all'azione, ed uno orientale, che si supponeva più tardivo nelle operazioni. — Quindi, mentre la Germania, per ineluttabile necessità, doveva colla massima celerità dare un colpo decisivo contro il nemico occidentale, toccò all'Austria il compito — molto più difficile e spinoso — di proteggere il fianco della Germania ad oriente. Altra soluzione non era possibile. L'Austria doveltè fronteggiare le preponderanti forze russe con pronunciati criteri difensivi per guadagnar tempo, finchè la Germania fosse riuscita a sconfiggere il gruppo franco-anglo-belga.

«L'Austria, con energiche punte fra la Vistola e Bug, nonchè presso Leopoli riuscì a frustrare il piano della Russia di tenere a bada le truppe germaniche nella Prussia orientale e intanto di attaccare concentricamente gli eserciti austriaci radunati in Galizia per ricacciarli possibilmente oltre i Carpazi e quindi di intraprendere dal suolo così una energica punta su Berlino, nel cuore cioè della Germania ed alleggerire così la posizione della alleata Francia».

L. W.

Truppe indigene del Marocco sbarcheranno ad Anversa
Tentativi per tagliare le retrovie tedesche

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Parigi:

«Si assicura che un importante contingente di truppe indigene del Marocco sbarcherà ad Anversa. La grande città fortificata, ottimamente protetta, oltre che dalle opere d'arte militare, dalla configurazione del terreno, per cui può dirsi egualmente città di mare e città di terraferma, diventerà la base d'operazione di un esercito che avrà per scopo di minacciare e possibilmente di tagliare le retrovie degli eserciti tedeschi operanti in Francia e in Belgio. Secondo informazioni più attendibili, queste truppe ordinate all'europea comprenderebbero un Corpo d'Armata, cioè ascenderebbero a circa 50.000 uomini. Di questo esercito faranno parte contingenti belgi, russi, inglesi e indigeni d'Africa e d'Asia.

«Taluno si meraviglierà che la Francia adoperi come soldati propri i sudditi di uno Stato su cui ha il protettorato e non il diretto dominio. Ma sta in fatto che il Sultano del Marocco, come alleato della Francia, è in stato di guerra con la Germania e l'Austria-Ungheria, tanto che da qualche settimana fece consegnare i passaporti al Ministro tedesco e a quello austriaco residenti a Tangeri. Quindi si osserva, è perfettamente legittimo l'invio di questi soldati sul continente europeo, non senza notare che è anche un buon affare politico per la Francia avere i più bellicosi marocchini fuori del Marocco».

L'offerta di un negoziante di Breslavia

Londra, 17.

Il *Times* scrive: «I giornali tedeschi annunciano che un negoziante di Breslavia ha offerto 50,000 marchi, destinati a ricompensare il primo soldato tedesco che, con le armi alla mano, metterà il piede sul territorio britannico».

Re Giorgio
visita i feriti inglesi e tedeschi a Southampton

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 17, mattino.

Re Giorgio andò ieri a Southampton per visitare i feriti. Dopo aver veduto i feriti inglesi e dopo aver conversato con essi, il Re domandò di vedere i feriti tedeschi nell'ospedale speciale, al quale egli fu immediatamente accompagnato. Il Re passò da letto a letto, conversando in tedesco coi feriti, ma un infermiera che conosce bene l'inglese volle parlare con Sua Maestà in inglese. «Noi non dimenticheremo la vostra gentilezza», esclamò l'infermiera quando il Re si allontanò da lui.

Sul viaggio del Re a Southampton, si apprende anche che il treno reale dovette rallentare la sua corsa a Southampton per permettere il passaggio di un treno adibito al trasporto dei feriti tedeschi. Il Re si oppose a che si effettuasse la marcia del treno dei feriti.

Il Re ha espresso la sua soddisfazione apprendendo che non viene fatta alcuna differenza di trattamento tra tedeschi e inglesi.

M. P.

Le gravi perdite inflitte dai belgi ai tedeschi

Parigi, 17, mattino.

Ad Ostenda si hanno poche notizie da Anversa. Tutto ciò che si può affermare è che le truppe di campagna del Belgio (che dopo quattro giorni di combattimento ripiegarono al riparo di posizioni fortificate) hanno inflitto perdite gravi al nemico. La fortunata offensiva degli eserciti alleati ha impedito ai due Corpi d'armata, destinati a sostenere le masse tedesche in ritirata, di compiere la loro missione. Queste forze, già in marcia verso la frontiera francese, sono state in realtà costrette a ritornare precipitosamente verso Bruxelles per sostenere l'urto dei Belgi il cui intervento avrà una volta di più singolarmente ostacolato i progetti tedeschi.

E. RAGAZZONI.

Italia e Romania
Il deputato romeno Diamanty spiega lo scopo della sua missione

Roma, 17, mattino.

Il deputato romeno Diamanty venuto a Roma con la missione rumena, che si propone di conferire col Governo e con personalità politiche sui rapporti italo-rumeni, è stato intervistato da un redattore del «Corriere d'Italia» intorno agli scopi della missione.

Ecco i punti principali dell'intervista.

— Innanzi tutto — ha detto il deputato rumeno — tengo a dichiarare che la nostra missione non ha carattere ufficiale, non avendo noi nessun incarico da parte del nostro Governo. Lo scopo preciso nostro è quello di conoscere da vicino quali sono le disposizioni della nazione italiana. Se noi conosciamo le idee del Governo attraverso i comunicati ufficiali, vogliamo però meglio penetrare il pensiero degli uomini che dirigono la politica italiana nell'attuale difficile contingenza, e, nello stesso tempo farci un preciso concetto di quello che pensa la maggioranza del popolo ed i diversi partiti politici. Dovremo quindi avvicinare, col presidente del Consiglio, on. Salandra, ed il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, le più spiccate personalità politiche e parlamentari. La nostra missione quindi è molto complessa.

Fu rivolta all'on. Diamanty una domanda: «Quale sarà l'atteggiamento della Romania di fronte al conflitto?».

La risposta è stata esplicita: — La Romania — ha detto il deputato rumeno — intende seguire all'unisono l'atteggiamento dell'Italia. Noi sentiamo come mai come in questo momento la nostra azione e i nostri interessi si identificano con quelli dell'Italia, fino a raggiungere il parallelo forse anche nella sua esplicazione.

— Ma che cosa attende dunque e spera la Romania dall'Italia, quando a questo proposito il suo Governo ha proclamato ripetutamente la propria neutralità da abbandonarsi solo quando gli interessi vitali suoi venissero lesi?

— Noi non intendiamo in alcun modo premere sull'atteggiamento dell'Italia, la quale è evidente che non uniformerà la sua politica che ai suoi interessi; ma una cosa intendiamo fare comprendere al vostro Governo ed alla vostra nazione. Vogliamo cioè che l'Italia sia una grande Potenza balcanica, vogliamo che la sua influenza si espanda e sia sempre reale e forte. Questa è la test del nostro programma. La Romania mette tutto a disposizione dell'Italia per conseguire questo scopo e farà quanto è in suo potere, perchè esso sia domani un fatto compiuto. Nessuno al di là dell'Adriatico si opporrebbe a questa esplicazione, che deve essere a noi comune; ma anzi sarebbe accolta ovunque con favore e ovunque facilitata.

— E la Russia?

— La Russia non desidera di meglio che aprire i suoi porti ai vostri commerci ed alle vostre industrie e affrancarsi così da altri mercati verso i quali non vuole più oltre rivolgersi.

— Credete che la Romania possa ad un dato momento mutare la propria linea di condotta ed entrare nell'azione sola senza il consenso e l'appoggio dell'Italia?

— Certo è molto difficile.

L'affondamento dell'incrociatore tedesco "Hela,, confermato ufficialmente

Londra, 17.

L'Ammiragliato annuncia che il sottomarino E. 9 è ritornato sano e salvo dopo aver torpedinato un incrociatore tedesco che si crede sia l'Hela a sei miglia a sud di Heligoland.

Berlino, 17 (Ufficiale).

Nell'affondamento dell'incrociatore Hela *abbiamo avuto un morto e tre scomparsi.*

Minaccioso linguaggio tedesco alla Cina

Pekino, 16.

L'incaricato di affari tedesco ha comunicato alla Cina che il Governo tedesco si riserva di trattare con la Cina attualmente o più tardi, secondo che giudicherà opportuno, circa la violazione della neutralità commessa dalla Cina permettendo lo sbarco di truppe giapponesi. Il Governo tedesco si riserva pure di chiedere compensi per i danni che questa violazione gli ha causato.

Un manifesto del generalissimo russo
alle popolazioni austro-ungariche

Pietrogrado, 17.

Il generalissimo russo ha lanciato un manifesto alle popolazioni dell'Austria-Ungheria nel quale dichiara che «la Russia cerca il ristabilimento del diritto e della giustizia». Il manifesto aggiunge che «durante lunghi secoli il Governo austro-ungarico ha seminato la discordia tra i popoli dell'Impero per conservare il potere, mentre la Russia non tende che a permettere a ciascuno di svilupparsi e di prosperare conservando la propria lingua e la propria fede religiosa». Terminando, il manifesto chiede alle popolazioni di accogliere i soldati russi come fedeli amici.

Il generale Hindenburg
nominato dottore "honoris causa,, dell'Università di Koenisberg

Koenisberg, 17 sera.

Tutte e quattro le Facoltà dell'Università conferirono il titolo di dottore *honoris causa* al generale Hindenburg.

Un terribile errore della Polizia di Johannesburg
Il generale Delarey ucciso

Londra, 17, mattino.

Un telegramma da Capetown dice che il generale Delarey, il famoso comandante boero che tanto sostenne la campagna nell'Africa contro gli invasori tedeschi, fu accidentalmente ucciso con un colpo d'arma da fuoco la notte scorsa presso Johannesburg dalla polizia che prese per errore il suo automobile per quello di una banda di briganti che sta ora terrorizzando il Transvaal. Col Delarey nell'automobile si trovava pure il generalissimo delle forze dell'unione sud-africana Beyers che quel momento.

M. P.

I Consigli di disciplina sospesi in Francia

Parigi, 17.

Il *Journal officiel* pubblica un decreto che sospende i Consigli di disciplina per la durata delle ostilità.

Appendice della *Stampa* (16

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Margherita arrivò senza inconvenienti a piedi del massiccio roccioso. Quando fu slegata, Dormeil fece risalire immediatamente e tirò a sè la corda e legò nella stessa maniera Mara Valdre. Poi con voce grave le disse:

— Signorina, voi state per essere libera: l'incubo è passato: vi faccio i miei saluti...

— Come? — rispose Mara. — Voi rimanete?

— E' necessario! Ho da svelare un mistero e da punire un uomo che si è reso colpevole dei peggiori delitti.

Mara restava immobile con la gola stretta.

— Mio caro amico, come significarvi la mia riconoscenza?

— Zitta! Il tempo stringe. Se non sarò assassinato qui, fra otto giorni al più tardi verrò personalmente a prendere vostre notizie e fra un mese il più fervente dei vostri ammiratori vi applaudirà sulla scena dell'*Opera Comico*.

La giovane, con le lacrime agli occhi, rimaneva silenziosa. Le sembrava che quella libertà alla quale aspirava da tanto tempo dopo giorni infiniti di angoscia, fosse incompleta poichè ella partiva sola. Avrebbe voluto dire tante cose a Pietro Dormeil, ma le sue labbra rimanevano inerti. Ella sembrava aver perduto tutto il suo coraggio.

In uno slancio di riconoscenza spontanea e senza riflettere al suo gesto, ella si gettò singhiozzando tra le braccia di Dormeil. Questi molto commosso la strinse dolcemente, come una bimba, al suo petto e la baciò ardentemente sulla fronte.

— Ora mi sento la forza necessaria per andare fino alla fine!

— E la vostra ferita, amico mio!

— Non ci penso più. Avete fatto una fasciatura meravigliosa e poi mi avete dato un grande coraggio! Suvvia, arrivederci!

Si apprestava a spingere Mara verso la breccia aperta, quando una voce nella notte gridò dall'alto del terrazzo:

— Fortunato!

Dormeil ritenne la giovane stretta contro di sè.

— Fortunato! — riprese la voce.

— Eccomi! — rispose finalmente Fortunato con voce sonnacchiosa.

— Vigilate sempre?

— Sì, sì, padrone. Mi sono accostato al massiccio mettendomi sotto una roccia per essere al riparo dalla tormenta. Fa un tempo tremendo.

— Non c'è nulla d'anormale?

— Nulla.

— E' passata molta gente sulla strada questa sera?

— Nessuno. Con un tempo simile chi volete che vada in giro? Faresie bene un'altra volta a darmi un impermeabile.

— Suvvia, buona sera! Se fate buona guardia rimarrete contento.

— Buona sera, signor Borès.

Dormeil attese ancora qualche istante.

— Andiamo, è l'ora!

— Venite! — mormorò Mara, lasciando cadere il suo capo sulla spalla di Pietro.

— No; non posso lasciare un criminale continuare in serie dei suoi delitti! Bisogna che io lo smascheri.

Spingendo allora dolcemente la giovane lasciò calare lentamente la corda. Quando la sentì libera tirò a sè nuovamente in fune, poi prendendo il ricevitore telefonico domandò:

— Pronto. Va tutto bene?

— Sì — rispose la voce di Fortunato — ma mi è venuto il singhiozzo poco fa quando l'altro mi ha chiamato dal terrazzo. A tutta prima avevo creduto che foste voi, ma poi mi sono ricordato della vostra raccomandazione.

— Avete deformato il volto del cadavere?

— Come mi avevate raccomandato. E' irriconoscibile.

— La signora e la piccina sono nell'automobile?

— Sì.

— Vi ricorderete di quello che dovete fare fra un quarto d'ora?

— Me lo ricordo.

— Allora, addio.

— Addio, signore, e grazie. Vi assicuro che avete salvato un povero diavolo che vi sarà riconoscente fino alla morte. Potrei chiederv' il vostro nome?

— Fra qualche giorno. Io rimango ancora al castello e avrò certamente ancora bisogno di voi. Continuate a servire Borès ma non dimenticate che il vostro compito non è ancora finito per me.

— Potete star tranquillo, ubbidirò a voi come un cane.

— Arrivederci!

Pietro Dormeil lasciò cadere il ricevitore telefonico al suolo.

Per un istante il suo sguardo errò nel vuoto, poi si passò la mano sulla fronte come per scacciare un triste pensiero e ritornare alla realtà. Aiutandosi con le mani risalì per il piano inclinato del trabocchetto e ne uscì. Sentì camminare sul suo capo. Borès evidentemente era nel laboratorio e faceva la ronda.

I suoi passi risuonarono pesantemente e si allontanarono. Pietro Dormeil uscì dal sotterraneo, scorse nel parco, alla luce vacillante di una torcia che Borès continuava le sue ricerche. La pioggia cadeva sempre scrosciando. I colpi di tuono diventavano però più radi. L'intendente del dottor Dupallon s'trovava all'altezza della porta che conduceva al ponte levatoio, cioè ad abbastanza lontano per non udire un rumore di passi.

(Continua)

Di San Giuliano rimane alla Consulta
fin che la salute glielo consente
L'atteggiamento dei socialisti ufficiali e i propositi del Governo

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, notte.

Il nostro paese attraversa un periodo tipico e degno di studio; attraversa cioè un periodo di transizione, di passaggio dalla assoluta neutralità alla preparazione alla guerra. Una serie di manifestazioni talora in contrasto che vanno dalle dimostrazioni, ormai quotidiane a Roma, per l'intervento dell'Italia nel conflitto, alla minaccia che parigini, fra giorni, dalla riunione del gruppo parlamentare socialista ufficiale di far insorgere le masse organizzate qualora il Governo, rompendo la neutralità, decida la partecipazione dell'Italia alla guerra. Coloro che tentano a dirigere l'opinione pubblica sostengono la necessità di una completa preparazione alla guerra.

Ciò che è necessario

Il *Giornale d'Italia*, amico del Governo, invocava ieri sera dall'on. Salandra la mobilitazione dell'esercito; stamane lo stesso giornale pubblica a grossi caratteri questo monito al Governo e all'opinione pubblica:

« Affinchè l'Italia nessun detrimento abbia a soffrire dalla neutralità occorre: 1.o una solida posizione diplomatica; 2.o un milione di armati pronti ad ogni evenienza ».

Quando a questi sintomi di uno stato d'animo particolare si uniscano gli altri sintomi dell'imprevvisa concordia di socialisti riformisti, repubblicani, radicali e nazionalisti nell'invocare la partecipazione dell'Italia al conflitto e delle dimostrazioni, che ogni sera reclamano l'intervento della polizia, si avranno i primi elementi della strana situazione attuale che può riassumersi in questi termini. Una parte notevole dell'opinione pubblica e i partiti politici vorrebbero spingere alla guerra il Governo, che momentaneamente resiste, mentre il partito socialista tenta di opporsi al Governo minacciando una agitazione se il Ministero Salandra deciderà la mobilitazione e, in seguito, l'eventuale partecipazione dell'Italia al conflitto.

Gli incidenti della Manziana

Frattanto lo stato di incertezza attuale genera inconvenienti, forse inevitabili, ma degni di nota. Così estesono manifestazioni di soldati richiamati sotto le armi. Il principe Ladovico Altieri espone, in una lettera al *Giornale d'Italia*, gli incidenti avvenuti alla Manziana presso Roma per opera di richiamati incorporati nel reggimento di fanteria attualmente colà accampato.

« Al campo della Manziana — scrive il principe Altieri — sono avvenuti, per parte di richiamati, gravi fatti: un ufficiale fu inseguito da un soldato armato di baionetta, un altro fu seriamente minacciato, e finalmente un tenente ebbe salva la vita per l'intervento di un caporale, che con coraggioso slancio deviava un colpo di moschetto tiratogli da un soldato. Questi sono i frutti della propaganda antimilitaristica fatta dai signori dirigenti dei partiti estremi, ai quali sono ascritti questi soldati. Con tali elementi la guerra non si farà. Vuol dire forse che, in caso di guerra, saranno i capi stessi dei partiti estremi che prenderanno il comando di questi individui indegni del nome di soldato. Molti ufficiali sono concordi in questo: che con tali elementi non si marcia. Calmino adunque la loro logga oratoria i guerrafondai del momento (il principe Altieri allude agli oratori dei partiti popolari, che hanno, in un recentissimo comizio a Roma, inneggiato alla guerra) e piuttosto compiano opera di patriottismo, se per essi esiste una patria, inculcando innanzitutto nella coscienza dei loro iscritti il rispetto verso i superiori, che saranno quelli nelle cui mani verranno forse, anche fra breve, affidati i destini della Patria ».

Il principe Altieri ha un poco caricato le tinte, ma i fatti erano noti a Roma fino da più giorni. Carità di patria suggerì di tacere fino a che il silenzio non fosse rotto per opera di qualche giornale.

Questo per ciò che riguarda i fatti. Quanto agli apprezzamenti del patrizio romano, essi risultano pessimisti. La propaganda antimilitarista non ha fatto nel nostro esercito il progresso che il principe Altieri le essa attribuisce. Infatti un ufficiale dell'esercito, venuto a conoscenza delle affermazioni del principe Altieri, pubblica una lettera nella quale denuncia che la vera ragione dell'incidente della Manziana consiste nello stato di malessere provocato dall'inazione di tanti giovani, che si credevano richiamati per la guerra e che male sopportano l'attuale periodo di attesa. Ecco la parte sostanziale significativa della lettera di questo ufficiale:

Lettera di un ufficiale

« Il grido di allarme — egli scrive — che lanciò il principe Altieri deriva da un errore di apprezzamento. Posso assicurare « sul mio onore » che lo spirito delle nostre truppe, a cominciare dai richiamati, è eccellente e che qualche incidente isolato, che possa verificarsi, non eccede le consuete proporzioni di tutte le epoche e di tutti gli eserciti, compresi i più disciplinati o meglio organizzati. Posso aggiungere che qualche fatto deplorato alla Manziana (ed esagerato dalla versione del signor principe Altieri) è semplicemente dovuto alla condizione anormale in cui trovansi tante migliaia di richiamati, troppo vicini alle loro famiglie, dalle quali giungono continuamente di miserie e di dolori. Non disconto quello che essi hanno fatto. Constato l'inconveniente, deplorato da tutto il Corpo degli ufficiali, della necessità in cui si sono trovati i supremi dirigenti di rinviare ai campi di concentrazione migliaia e migliaia di uomini a poltrire nell'ozio e soffrire innumerevoli disagi durante parecchi mesi. Tutti i richiamati ad una voce, così alla Manziana come negli altri campi di concentrazione sparsi per l'Italia, dicono a noi ufficiali: « Credevamo di essere chiamati per la guerra! Abbiamo quindi lasciato volontieri le famiglie, i figli, la professione, il mestiere..... », e lasciò nella penna il resto, ma tutti sono disciplinati e rispettosi verso gli ufficiali, e non vi è alcuna traccia di antimilitarismo ».

Ciò scrive l'ufficiale. Rimane dunque, secondo questa testimonianza non sospetta, accertato il malessere derivante dalla mancanza inazione dei richiamati.

Un comunicato dei socialisti

A questa tensione di una parte dell'opinione pubblica, che dilaga in dimostrazioni e che genera incidenti, fa riscontro l'atteggiamento rigido, preciso ed un po' anche inquietante del partito socialista ufficiale. Siamo alla vigilia di una manifestazione (che si cercherà di rendere più solenne possibile) del partito socialista ufficiale contro la guerra. Lunedì si riuniranno a Montecitorio i deputati del gruppo socialista ufficiale, unitamente ad una rappresentanza della Direzione del partito. La riunione doveva aver luogo sabato, ma venne rinviata per assicurare la presenza a Roma di tutti i deputati del gruppo. Il significato di questa riunione viene chiaramente indicato da una comunicazione che oggi fa la Direzione del partito socialista ufficiale. Tale comunicazione, così eloquente da non richiedere commenti, è così concepita:

« Il segretario del partito, di fronte all'odierna situazione creata dagli attuali gravi avvenimenti di guerra e di fronte al tentativo di vari partiti e raggruppamenti politici per trascinare l'opinione pubblica fuori di quel l'atteggiamento di neutralità che il partito socialista ed il proletariato organizzato hanno proclamato necessario per gli interessi morali e materiali del popolo italiano, ritiene doveroso ricordare a tutti i compagni l'impegno solenne preso, d'accordo con la Confederazione generale del lavoro, l'Unione sindacale italiana e le grandi organizzazioni nazionali di resistenza, per intervenire affinchè tale neutralità sia rigorosamente mantenuta fino all'epilogo della guerra.

« A conferma ed effettuazione di quella deliberazione, la Direzione invita tutte le Sezioni, tutti gli organi e tutte le rappresentanze del partito a promuovere continuamente un'intensa propaganda ed agitazione della ragione proletaria per la neutralità italiana, opponendosi assolutamente, risolutamente a quei tentativi che, in un modo o nell'altro, cercassero influire contro di esso, confortata in tale fermo atteggiamento dai recenti deliberati rispettivamente a Parma ed a Bologna delle due massime organizzazioni operaie italiane. La Direzione infine, lieta del consenso che i suoi recenti atteggiamenti e le sue deliberazioni hanno incontrato nel partito, è sicura che tutti sanno comprendere la responsabilità dell'ora grave che attraversiamo attenendosi alla più stretta disciplina, e si riserva di convocarsi prossimamente per ulteriori deliberazioni ».

L'"intimazione" e il gruppo parlamentare

Nessun commento abbiamo detto a questo documento, ma soltanto un rilievo. La comunicazione della Direzione del partito socialista ufficiale può apparire strana di fronte alla convocazione in Roma del gruppo parlamentare per deliberare sullo stesso argomento. Il freddo linguaggio della Direzione del partito che avverte il Governo dell'opposizione che il proletariato organizzato muoverebbe alla partecipazione dell'Italia al conflitto europeo rende perfettamente inutile la riunione in Roma del gruppo parlamentare. Infatti, dovendo escludersi la possibilità di un conflitto fra gruppo parlamentare e Direzione del partito, il solo compito che rimane al gruppo parlamentare può consistere nel mettere la sabbia all'odierna intimazione della Direzione del partito.

Ora, si dice che quest'ultima abbia voluto prendere posizione in tempo appunto per obbligare il gruppo parlamentare ad una intimazione per la neutralità ad oltranza paralizzando quella della Direzione del Partito e per evitare i possibili sconfinamenti, sia pure isolati, di qualche deputato socialista ufficiale, che, per avventura, volesse lasciarsi guadagnare dalla teoria della partecipazione condizionata al conflitto adottata dal gruppo socialista riformista.

Al disopra di tale piccola questione interna di Partito, l'odierna intimazione dei dirigenti il partito socialista ufficiale per la neutralità ad oltranza ne solleva un'altra grave, che interessa il Governo ed il paese. La Direzione del Partito, alla quale farà eco il gruppo parlamentare, ricorda agli iscritti al Partito l'impegno solenne preso, d'accordo con la Confederazione del Lavoro, con l'Unione Sindacale Italiana e le altre grandi organizzazioni nazionali di resistenza, per intervenire affinchè la neutralità dell'Italia sia rigorosamente mantenuta fino all'epilogo della guerra. Ora, in lingua povera, ciò significa che se il Governo si decidesse a rompere la neutralità o partecipare al conflitto, i capi del Partito socialista ufficiale provocherebbero una agitazione a base di comizi e di manifestazioni contro la partecipazione dell'Italia alla guerra. Orbene, non essendo esclusa la possibilità di un intervento dell'Italia, la situazione che i socialisti ufficiali vorrebbero creare merita di essere considerata.

Innanzi tutto una constatazione si impone. Essa riguarda la diversità di contegno di questa frazione dei socialisti italiani in confronto dei socialisti di altri paesi attualmente compresi fra gli stati belligeranti. Nè i socialisti germanici, nè i socialisti austriaci, nè i socialisti francesi hanno cercato di attraversare la via al loro Governo come accennano a fare, per il loro paese, i socialisti italiani, mentre la minaccia che oggi la Direzione del Partito rivolge al Governo lo pensare alle conseguenze che essa può avere. Se domani, fra una settimana, fra un mese, il Governo italiano, a tutela degli interessi italiani, deliberasse l'intervento al conflitto, i deputati socialisti ufficiali probabilmente scenderebbero o tenterebbero di scendere in piazza per creare un movimento popolare contro la guerra. Essi vzghenerebbero probabilmente il ritorno alle giornate, che precedettero il periodo di Adua, allorquando si isolavano i binari dalle linee ferroviarie e le donne ed i bambini assiepati sulle linee tentavano di impedire la partenza dei treni. La semplice indicazione di tale ipotesi ne dimostra la gravità. Ora, poichè non è esclusa la realizzazione dell'ipotesi prospettata, vi è da chiedersi: — Che farebbe il Governo se ciò avvenisse?

I propositi del Governo

Crediamo di poter rispondere che il Governo agirebbe con inesorabile severità considerando criminosi i tentativi di opporsi a quella che esso considererebbe la volontà della nazione.

L'ipotesi di una campagna dei socialisti ufficiali contro la guerra non più limitata al campo delle idee, ma intesa all'azione diretta fu varie volte affacciata in precedenti Consigli di Ministri. I componenti il Gabinetto furono concordi nel ritenere che le più severe misure, a cominciare dall'arresto dei capi di questa agitazione anti-italiana, dovrebbero essere prese dal Governo. Questi sono i propositi, dei quali il Ministero. Auguriamoci che essi debba prescindere l'eventualità della loro realizzazione.

Per ora, nessuna novità è immediatamente in vista. Oggi non è più stato tenuto il Consiglio dei Ministri già annunciato. La Presidenza del Consiglio ha diramato, invece, un comunicato ufficioso relativo alle voci di dimissioni dell'on. Di San Giuliano. Come avrete notato, i punti essenziali di quel comunicato sono due: 1.o la affermazione che il ministro degli Esteri non si è dimesso; 2.o la trasparente indicazione che una decisione dipende dalla guarigione, più o meno pronta, dell'onorevole Di San Giuliano.

La questione del ministro degli Esteri ritornerà, per tanto, sul tappeto fra una settimana e se l'on. Di San Giuliano sarà in condizioni di poter prestare l'opera sua di ministro, nessun mutamento avverrà; altrimenti si provvederà alla sua sostituzione.

In terreno di dimissioni, è bene avvertire che le voci di dimissioni del ministro della Guerra generale Grandi sono destituite di ogni fondamento.

Il comunicato
della Presidenza del Consiglio

ROMA, 17, ore 18.

Il gabinetto della presidenza del Consiglio ha redatto il seguente comunicato ufficioso:

« La voce, secondo la quale l'on. Di San Giuliano avrebbe, per ragioni di salute, rassegnato al presidente del Consiglio le dimissioni da ministro degli esteri, è insussistente. L'on. Di San Giuliano, negli scorsi giorni, è stato infermo per una reviviscenza di gotta. Il senatore Marchiafava, chiamato alla Consulta, ha giudicato l'attacco tale da poter essere superato nel corso di pochi giorni. L'on. Di San Giuliano, intanto, non ha mai tralasciato di occuparsi dell'alta direzione della politica estera in pieno accordo col presidente del Consiglio, on. Salandra, che, anche ieri sera, si recò alla Consulta e si trattenne a lungo colloquio con l'on. Di San Giuliano per il consueto scambio di vedute ».

Provvedimenti del Governo
per la classe commerciale

ROMA, 17, notte.

Il Governo sta studiando i provvedimenti di carattere economico da adottarsi dopo il 30 settembre, provvedimenti che, sotto forma di una proroga della moratoria, oppure di un nuovo aumento della circolazione, saranno tali da giovare alla classe commerciale nell'attuale momento.

Il parere della "Nuova Antologia,,
sulla neutralità e sul momento di uscirne

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

La *Nuova Antologia*, sul tema « La neutralità italiana » pubblica un notevole articolo di un ex diplomatico. Traendo argomento dal recente deliberato di alcuni partiti politici, l'autore afferma che la neutralità dichiarata dal Governo Italiano, in pieno accordo con la grande maggioranza del paese, si è risolta economicamente in una efficace tutela contro danni maggiori e peggiori, mentre politicamente, inducendo le altre nazioni a valutare più esattamente il pregio reale della amicizia italiana, non ha diminuito il nostro paese nel loro concetto.

« Non è ammissibile che un popolo possa essere tratto alla guerra soltanto in forza di un impegno precedente o generico, senza un'intesa raggiunta mercè un esame completo e un consenso unanime. Questo hanno riconosciuto anche gli imperi alleati. Nella guerra attuale due antagonismi erano e sono di fronte: quello slavo-tedesco, quello fra l'Inghilterra e la Germania. E' l'esistenza dell'Italia intimamente connessa ai formidabili quesiti posti in contestazione? Data la causa e le finalità della guerra, che si annunzia lunga e ricca di sorprese, vi è la ragione imprescindibile, improrogabile di parteciparvi nel periodo attuale? E' sorto il fatto nuovo che ci imponga di rinunziare alla posizione prescelta? La nostra neutralità non è certo un proposito immutabile, ma, per abbandonarlo, occorre che la minaccia ai nostri interessi assuma forma concreta e si diffonda il convincimento di un effetto paventato, di una diminuzione prossima, che insomma la guerra si presenti come una necessità improrogabile ».

L'autore, giudicando soltanto alle stregue dei nostri positivi interessi e senza cedere alle lusinghe della tradizionale sentimentalità e di frasi astratte, non riscontra ancora, nelle circostanze del momento, il fatto nuovo il quale, spostando rispetto a noi la situazione per cui la neutralità fu unanimemente giudicata ottima, metta oggi l'Italia nella urgente necessità, di romperla. Se ciò avvenisse in seguito, nessuno sconsiglierebbe un'azione decisiva e sollecita.

Gli interessi italiani

ROMA, 17.

Seguendo la formula, che il nostro Governo ha posto a base della sua attitudine « neutralità fino a quando i nostri interessi non saranno minacciati », abbiamo tentato in una precedente nota di analizzare che cosa intendiamo per nostri interessi, che siano in giuoco nella guerra europea. Ci si presenta ora un secondo quesito: quando si dovrà riconoscere che questi interessi sono, non più solo potenzialmente, ma effettivamente minacciati? Non si può rispondere a una tale domanda con la mentalità di un semplice lettore della cronaca. Bisogna considerare le cose con la più ampia e completa visione dell'uomo politico. Gli effetti politici di una guerra non si valorizzano completamente che nel momento della conclusione della pace. Ma allora si cristallizzano nel fatto compiuto. Oltre ad essi c'è l'irreparabile. Ed essi non restano localizzati dentro i confini dell'azione militare: sono di assai più vasta portata. L'episodio d'arme, la vittoria o la disfatta su un campo, la occupazione di un lembo di territorio non significano nulla di preciso: segnano delle tendenze, non i limiti per la risoluzione di una guerra. Per questo non è solo la posizione e l'avanzare delle bandierine sui punti di una carta austriaca esposta alla folla in una vetrina, che ci possono dare l'indice esatto del momento. Tali posizioni, tradotte in una formula politica nel congresso della pace, devono essere dilatate con il pantografo in nuove figure ingrandite spesso ad alta scala. I serbi a Sarajevo potrebbero già significare, alla liquidazione della partita, i serbi a Trieste.

Non è dunque il fatto acuto — quello che qualcuno definisce con una parola che è da respingere « il pretesto » — l'occupazione effettiva, che durante la guerra non verrà certo mai, di Zara, da parte del piccolo esercito montenegrino, ma è tutta la situazione a est, a sud, a nord, con tutti i suoi elementi ponderabili e imponderabili, militari, politici, nazionali che può farci riconoscere l'urgenza estrema di un pericolo, che se non è immediatamente contrabattuto, può divenire un fatto irrevocabile e disastroso.

Questa è la prima verità fondamentale che non deve essere dimenticata un solo istante da chi ha la responsabilità del governo e il compito, non meno grave in quest'ora, di illuminare e dirigere l'opinione pubblica.

Ma, poste queste premesse di principio e di fatto, bisogna anche riconoscere che se oggi, in questa colossale guerra europea, che dà solo più un valore all'azione e solo più una ragione al vincitore, ci sono dei nostri vitali interessi minacciati, essi non possono essere difesi che da noi stessi, e questa difesa non può essere contenuta solo in una formula teorica, in una dichiarazione formale. La guerra ha dato la parola al fuoco, al ferro, alla morte. Il valore pratico del mondo oggi s'è mutato e semplificato. Non c'è più che una categoria di atti che possano regolare il suo destino. Le discussioni giuridiche, i cavilli curialeschi cadono nella sterilità insieme a tutte le più fini arti della diplomazia. E' una verità amara. Ma su ciò nessuna può illudersi. La nuova situazione che sarà creata in Europa, dopo la guerra, verrà determinata solo dai fatti della guerra: la definitiva vittoria e la definitiva sconfitta. E chi non è stato fra i belligeranti non potrà essere fra i negoziatori. Chi non ha dato non potrà prendere. La sua tardiva domanda, che porta un nuovo elemento di squilibrio nei nuovi rapporti creati dalla guerra fra gli Stati che si sono battuti, che, togliendo ancora qualche cosa al vinto, può ridurre il guadagno ch'esso sarebbe disposto a dare al vincitore, disturba in eguale misura i due partiti. Alla gratitudine postuma non c'è da pensare. C'è invece da calcolare su dei mutati interessi politici e nazionali di chi oggi ha bisogno di averci con sè e ci favorisce, e domani, senza più bisogno di aiuto, ci mette da parte e ci condanna anzi alla immobilità. Perchè questo si deve ben ricordare: che si tratta per noi non di un problema di una città, o di un sentimento, ma di un problema integrale di sistemi; e che questo problema è a due e la sua risoluzione a nostro favore significa la riduzione del programma dei nostri vicini, i serbi, che hanno dietro loro la Russia, la quale, se è oggi amica dell'Italia, è prima di tutto slava e può rassegnarsi a una tale riduzione, ch'essa chiama sacrificio, solo in cambio di un nostro aiuto positivo, effettivo. La neutralità, che è stata fino ad oggi la più vigorosa forza politica e diplomatica dell'Italia e durerà tale per tutta la fase ascendente della guerra, sarà svalutata progressivamente, nella fase discendente della guerra, fino ad un completo deprezzamento nel suo istante risolutivo.

E tutto questo non può condurci che ad una conclusione sola, precisa, categorica. Se si riconosce che esistono per noi degli interessi vivi, elementari, che si devono salvare e che questa difesa non può essere sostenuta che da noi soli e non può avere alcun risultato pratico se non è messa in azione prima della definitiva conclusione della guerra, è chiaro che la neutralità pura e semplice non ci basta più — e bisogna intervenire. In che direzione si debba compiere questo intervento appare dalle stesse linee del nostro problema: con che forma, può decidere il Governo, calcolando gli elementi materiali e spirituali del suo popolo e quelli non meno importanti di cui sono materiati i suoi rapporti con le grandi Potenze. Non c'è bisogno di dire poi che quanto più sarà pronto tale intervento, tanto più esso sarà decisivo e utile per i nostri interessi.

Una tale azione nostra non può essere arrestata da nessun altro vincolo che il calcolo freddo dei nostri immediati interessi. Bisogna una buona volta chiarire la nostra posizione e affermare che l'Italia in questo istante della sua storia ha una completa libertà di movimento. Gli obblighi degli accordi e delle alleanze hanno perduto ogni valore positivo. L'alleanza con l'Impero austro-ungarico non esiste più. Potrebbe già valere per l'Italia, più forte di ogni altro argomento, l'insegnamento ch'essa può trarre dalla sanguinosa storia contemporanea degli altri paesi d'Europa. Se c'è un fatto fin'ora certo, indiscusso, provato, che balza fuori dagli avvenimenti è che tutti i trattati formali, tutti gli impegni formali segnati nei giorni di pace sono caduti al primo colpo di cannone, e che il solo movente direttivo della politica e dell'azione militare d'ogni paese è stato il suo immediato interesse palpabile. La violazione della neutralità del Belgio, che la Germania aveva garantito con la firma impegnativa dei suoi diplomatici, documenta questa verità semplice e comprensibile. Ma per l'Italia il problema si può porre oggi con dei termini meno generali. Esistevano fra l'Italia e l'Austria due convenzioni: un trattato difensivo di alleanza e un accordo balcanico. In virtù del primo i due Stati si garantivano, entro certi limiti, i loro reciproci interessi generali; per il secondo, i due Stati si impegnavano a non tentare azioni separate nei Balcani, nè a spostare, senza una intesa preventiva, l'equilibrio esistente e riconosciuto. Questo accordo era così preciso che, secondo quanto ci consta da fonte competente, quando l'Austria, dopo la guerra balcanica, tentò di iniziare delle trattative per una nuova convenzione commerciale con la Serbia, l'Italia si sentì in diritto di intervenire presso il Gabinetto di Vienna, per ammonirlo di non iniziare alcuna simile azione, senza il suo consenso. Ora è evidente che questo accordo ha cessato fulminosamente di esistere di fatto, senza bisogno di alcuna speciale dichiarazione del nostro Governo, nel momento in cui l'Austria, senza neppure avvisare l'Italia, presentava l'ultimatum alla Serbia e provocava con ciò una guerra balcanica, diretta a sconvolgere tutto il sistema esistente. Quanto al più generale trattato di alleanza, esso, per una stessa ragione, ha perduto ogni suo valore impegnativo quando gli alleati, di propria iniziativa, per interessi propri che sono contrari ai nostri più elementari, hanno provocato una guerra europea, dalla quale già oggi, anche in pace, tutto il popolo nostro soffre la più disastrose conseguenze. La posizione dell'Italia è liberata ormai da ogni limitazione giuridica, contrattuale: non può essere che determinata dalla nuova situazione che si è creata, con i suoi giganteschi problemi. Questa situazione si può riassumere schematicamente così. L'Austria, per interessi suoi, assolutamente contrari ai nostri, ha voluto provocare una guerra contro la Serbia. Da questo primo urto, per il quale l'Italia non ha alcuna responsabilità, è scoppiata una catastrofica conflagrazione europea. Il momento precipita. La guerra europea minaccia ora dei nostri interessi, che toccano anche l'Austria, ma che l'Austria non dà più garanzia di poter sufficientemente salvare. Ognuno deve riprendere il suo posto e trarre dalla situazione le conseguenze che convengono ai suoi interessi. Questa è politica di realtà, di umanità, di necessità. Essa non ha per impulso il palpito del cuore che sogna, ma un esame freddo, sereno dei fatti. Tutto il popolo lo comprende istintivamente. Perchè ognuno sente più o meno oscuramente che passiamo un momento decisivo della nostra storia.

VIRGINIO GAYDA.

La principessa Laetitia e il Conte di Salemi
a Saint Vincent

Saint Vincent, 17, sera.

Giunsero qui oggi, per un lungo periodo di cura, la duchessa Laetitia Napoleone ed il Conte di Salemi con il loro seguito. Furono festosamente accolti dalla numerosa colonia qui villeggiante.

L'ERNIA

Il Cinto Glaser

Il cinto a molla **schiaccia l'intestino** e ne provoca lo **strozzamento mortale.** Il cinto elastico non ha forza alcuna. Il nuovo apparecchio **senza molle e senza elastico,** del signor **GLASER,** il celebre specialista di **Parigi,** immobilizza radicalmente le **Ernie enormi** chiamate **eventrazioni.** I lavoratori possono dedicarsi dal primo giorno ai lavori più faticosi.

Il cinto **GLASER** vince l'**Ernia.** Eccone la prova:

« Ill.mo signor GLASER,

Affetto d'Ernia da circa 30 anni, tutti i cinti provati non riuscirono che a torturarmi, a schiacciare l'Ernia ed aggravare il mio male. Soffrivo di mal di reni, coliche ed indigestioni. Deperivo ed ero incapace per qualsiasi lavoro.

Dal giorno in cui provai il cinto GLASER, tutti i dolori scomparvero, ritrovai forza e vigore, lavorai senza fatica. Questo cinto è così soffice che lo potei portare giorno e notte senza nota alcuna e sono guarito completamente.

Riconoscente per questa meravigliosa guarigione, l'autorizzo a pubblicare la presente, con nome e indirizzo. Sono pronto a dare schiarimenti e dichiaro a tutti quelli che soffrono d'Ernia, che il cinto GLASER mi ha ridato la salute.

All'egregio signor GLASER tutta la mia riconoscenza.

DEMARCHI LUIGI
« Trattoria della Corona Grossa »
Valfenera d'Asti, 30 maggio 1914.

ERNIOSI, non pubblichiamo, nè nomi, nè lettere, senza autorizzazione. Per ritrovare la forza e la salute venite a provare questo meraviglioso apparecchio all'**Istituto Ortopedico GLASER,** in **Torino, via Andrea Provana, 7,** (angolo via Maxini, 31), **aperto ogni giorno,** dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 19 (domenica e feste solo fino a mezzogiorno).

N. B. — Per comodità delle persone che non possono recarsi in Torino, l'applicazione del cinto **GLASER** sarà fatta a:

ALESSANDRIA, (lunedì) 21 sett., *Hôtel Moderno;* CASALE MONF., 22 sett., *Albergo Leon d'Oro;* AOSTA, (giovedì) 24 sett., *Albergo Cenisio;* IVREA, 25 sett., *Albergo Scudo di Francia;* BIELLA, (lunedì) [illegible] sett., *Albergo Caccia Reale;* SUSA, 29 settembre, *Albergo del Ponce;* FOSSANO, 30 settembre, *Albergo Leon d'Oro.*

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO si invierà gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure speciche per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della stitichezza senza purganti.
Calle sue istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Pressanti inviti scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, *Corso Magenta, 76, MILANO.*
Visite Gratuite dalle 13 1/2 alle 15 — Telefono 16339.

COLLEGIO HELVETIA LUCERNA — (città) Istituto Maschile riconosciuto di primissimo ordine. Amministrazione Scuola Cantonale con diploma Stato. (1808)

Città di Carmagnola
CONVITTO CIVICO
Aperto da 50 anni, con sede nello storico castello della città
Ampi locali completamente restaurati
e adattati alle più moderne esigenze
R. Liceo e Ginnasio - Scuola Tecnica pareggiata - Scuole Elementari comunali.
Corsi Privati Accelerati di Liceo e Ginnasio
Liceo in due anni - Ginnasio in tre anni
SI ACCETTANO ANCHE ALUNNI ESTERNI
c 1181 *Il Rettore:* Dottor ANTONIO CONDERO.
Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione del Convitto od al Municipio di Carmagnola.

CITTA' DI CARMAGNOLA
Collegio Convitto CANONICA
Premiato con Medaglia d'Oro
SPECIALE PER CORSI ACCELERATI
R. Liceo e Ginnasio — Scuole civiche (Istituti pegli esami — R. Liceo — R. Ginnasio, Scuola Tecnica pareggiata. 11091
Il Preside Rettore: Cav. Dott. G. CANONICA

CONVITTO CIVICO - Savigliano Completamente ristrutturato
Scuole Regie. Corsi speciali. Seria educazione morale, disciplina, assistenza, lieta e spesa moderata. 10853 LA DIREZIONE.

LEVATRICE Ml. REGGE Corso Vittorio Pensione. Privati istituti. - Via Po, 2, piano 1° 10853

LEVATRICE Corsino. Pensione. Prezzi miti - Segretezza. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 39. Telef. 36-79. c 11186

OSTETRICA E. CAVALLERA Cure segrete - Pensione da L. 30 in più. — Corso Orbassano, 346. Via Vanzenedi. c 10020

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete Prezzi miti. — Via Bonzo, 21, piano 3.o c 10439

PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 49 - TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.

APPARECCHI ed IMPIANTI
per GAZ ed ACQUA
Igiene - Lusso - Riscaldamento
FABBRICA BLERO completa prezzi senza concorrenza
MILANO — Via Lagrange, 40 - TORINO - Telefono 85-76
GENOVA - Via Umberto, 11 - Telefono 2-21
4949 A Preventivi gratis

La più GRANDE ESPOSIZIONE
MOBILI
di **TORINO** è la Ditta **F.lli GRAPPIO**
IX CORSO DANTE, N. 10. PALAZZO COMPLETO. c 10052

Articoli per LOTTERIA
da Cent. 2 a L. 100
da Unit
E. BIANCHI
VIA VIOTTI - TORINO

Fino 1° Ottobre venturo
è aperto il concorso per un operaio specializzato per Laboratori Chimici Regia Marina. — Per schiarimenti rivolgersi alla Sezione Divisione Autonoma Munizionamenti Spezia. 10817 G

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

Torino, 1915 — Tip. FRA[illegible]

Esame critico della situazione in Francia e in Galizia

La battaglia moderna

I comunicati più o meno ufficiali che giornalmente ci pervengono dagli eserciti belligeranti sono, a nostro avviso, i documenti meno adatti per dare al lettore affrettato, e che non può dedicare alla guerra una gran parte della sua attività, la cognizione approssimativa e generale del reale svolgimento delle operazioni. Tutti gli eserciti combattono continuamente riportando vittorie quand'anche si ritirano, volontariamente, soggiungono sempre quei comunicati, per prendere posizioni più vantaggiose: sembra addirittura che nel fervore della lotta quelle masse di armati si siano trasformate in falangi leggendarie di eroi mitologici esenti da qualsiasi terrena o umana necessità. E così siamo arrivati a leggere — leggendo male come più avanti spiegheremo — che ad esempio in Galizia gli austriaci e i russi hanno combattuta una battaglia di tre settimane, che in Francia è dal giorno 6 di questo mese che gli anglo-francesi stanno combattendo, battendo e inseguendo le armate tedesche. Qualsiasi comunicato, non più che ufficiale, non può riuscire né chiaro né sentito: ciascun comunicato si estende in genere per esaltare l'azione fortunata del rispettivo esercito partecipando enormi trofei di guerra, anche quando quell'azione è della minima importanza: tace invece o raramente si limita ad un cenno di sfuggita quando l'operazione compiuta — tanto più quanto più questa è importante — si è risolta sfavorevolmente alle sue armate. Perchè codeste reticenze? Come conoscere allora la vera verità? Forse che dobbiamo dubitare di tutto, anche dei risultati ottenuti dai russi in Galizia e dagli anglo-francesi sulla Marna? No, noi non intendiamo negare tutti quei comunicati: desideriamo però dimostrare che, presi separatamente, essi non possono mai essere gienamente sinceri, e che la verità vera può soltanto e parzialmente palesarsi dall'insieme di più comunicati di differente fonte.

Dobbiamo anzitutto ricordare che, alla guerra, assai più dei fattori materiali valgono i fattori morali, e che di massima la vittoria o la sconfitta compete a quell'esercito che, dopo la battaglia, si reputa o si sente moralmente superiore o inferiore al nemico: tanto è che la statistica storica di moltissime battaglie assegna un maggior numero di perdite ai vincitori.

« In guerra il morale e l'opinione sono più della metà della realtà ».

« L'arte dei grandi capitani fu di far sempre sembrare numerosissime le proprie truppe al nemico, e questo allo proprie molto inferiore ».

« Nelle mie campagne in Italia, nelle quali non avevo che un pugno di uomini, io ho costantemente esagerato le mie forze. Questo ha giovato ai miei piani e non ha sminuita la mia gloria ».

Non è soltanto perchè scritte da Napoleone che codeste affermazioni considerino: a loro la storia militare potrebbe illustrare questi pensieri, e per noi è sufficiente il triste ricordo della giornata del 24 giugno 1866.

Il successo in guerra è assai difficilmente apprezzabile, appunto perchè consta di elementi materiali e di elementi morali: e se i primi (terreno conquistato o ceduto, perdite inflitte o subite, trofei raccolti o abbandonati) possono essere in parte noti dopo una battaglia, i secondi rimangono quasi sempre ignoti. E si comprende pure come oggi, causa l'accresciuta mole degli eserciti e le estesissime fronti di battaglia, simile apprezzamento debba riuscire assai più difficile e lento. Così è che, anche in buona fede, i comunicati immediatamente successivi alle grandi azioni tattiche possono risultare del tutto contraddittori, e che questi mai si colleghino poi con quelli posteriori. A parte poi codesta buona fede, ed astraendo pure dalle ragioni politiche che nel proprio interesse possono suggerire reticenze e alterazioni della verità, resta sempre la ragione militare che consiglia e talvolta impone esagerazioni e menzogne.

Se giustificato e adunque il nostro desiderio di essere costantemente tenuti al corrente di quanto avviene sui due teatri di guerra attuali, ancor più giustificata è la prudenza che noi poniamo nel commentare gli avvenimenti e ancor più giustificato il ritardo che usiamo nel coordinarli. I dati di fatto relativi alla dislocazione delle forze avversarie sono, si può dire, gli unici elementi che dai comunicati si possono trarre a base delle nostre considerazioni.

***

Nello scacchiere di guerra della Galizia l'azione austro-russa ha dato luogo a parecchie e successive grandi battaglie che si risolvettero sempre sfavorevolmente agli austriaci nella regione di Leopoli: dapprima in favore degli austriaci e poi dei russi fra la Vistola e il Bug. Questo è certo poichè le successive avanzate e gli ulteriori ripiegamenti degli uni o degli altri erano precisati dalle località in cui il contatto delle armate operanti avveniva: questo è certo poichè i russi hanno conseguito lo scopo prefissosi d'invadere la Galizia, mentre che lo scopo reciproco degli austriaci è fallito. Si può altresì ritenere indubbia la preponderanza delle forze russe, perchè dichiarata dagli austriaci.

Ma se volessimo da quest'accertamento di risultati risalire al loro apprezzamento militare, molti e troppi elementi di giudizio troveremmo mancanti, a incominciare dalle forze realmente impegnate e dalle perdite subite.

Nello scacchiere settentrionale francese l'unica vera grande battaglia combattuta fu quella della Marna, terminata col ripiegamento delle armate tedesche dapprima avanzanti con decisa azione offensiva. Anche qui non si può temere smentita dichiarando fallito lo scopo dei tedeschi. Ma che cosa di più?

Tanto in Galizia quanto in Francia la ritirata degli eserciti austriaco e tedesco, si è compiuta, sembra a noi, abbastanza ordinata, fuori della pressione che avrebbe potuto esercitare un avversario completamente vittorioso e preponderante in forze: la ritirata insomma, di per sè, non può essere, per ora, giudicata una disfatta. Nessun dubbio che la cessione del terreno precedentemente conquistato a prezzo di sangue, non rappresenti una dichiarazione di momentanea inferiorità di fronte al nemico e non costituisca una causa di forte squilibrio morale; ma quelle due ritirate ordinate starebbero pure a dimostrare che le precedenti battaglie erano state sostenute in modo da non consentire alle armate avversarie di raccogliere tutto il frutto delle loro vittorie mediante l'inseguimento. E, senza poter entrare in particolari, sembra a noi che ciò debba essersi più specialmente verificato nel campo degli anglo-francesi.

Poco fa dicemmo che l'apprezzamento del successo è in guerra assai difficile e, oggi, anche più lento. Ora, previamo un po' a domandarci quando sarà stato che i russi in Galizia e gli anglo-francesi in Francia avranno avuto la sicurezza che i nemici erano in ritirata. Anche ai più profani della guerra non può sembrare verosimile nè che su di una fronte di duecento chilometri l'ordine di ritirata possa venir deciso, emanato ed eseguito tutto in un momento, nè che, anche parzialmente, la ritirata si possa iniziare durante la foga del combattimento sotto la violenza di un attacco. Una simile operazione sarebbe o effetto o causa di un disastro: ammissibile è un limitato ripiegamento a scaglioni durante l'azione, ma un simile ripiegamento non potrebbe mai protrarsi per chilometri e chilometri. Le grandi unità, a combattono, a marciano, e per passare dallo schieramento di battaglia all'ordine di marcia, e viceversa, hanno bisogno di tempo e di spazio sicuro. Una ritirata insomma che non si tradisca in disfatta e che proceda ordinata deve effettuarsi fuori del contatto del nemico, o approfittando della sospensione notturna del combattimento, o, meglio ancora, della superiorità momentanea acquistata sul nemico coll'impiego energico delle riserve disponibili. Poichè uno dobbiamo neppure dimenticare che le grandi unità hanno dietro a sè molti elementi di vita che impropriamente sono chiamati *impedimenta*, e che in una ritirata devono precedere le truppe; nè possiamo dimenticare tutti i provvedimenti che devono prendersi finchè possibile prima di abbandonare il campo di battaglia rispetto ai feriti ed ai morti.

Avverrà così che molte volte il primo apprezzamento del successo sarà reso noto ad un'armata dal fatto di non ritrovare più sulla fronte le forze nemiche. Ma allora queste saranno già lontane e quella dovrà a sua volta impiegar tempo per disporsi all'inseguimento. La cavalleria anzitutto, poi i reparti messi logorati dalla battaglia, saranno lanciati avanti per riprendere il contatto nemico e disturbarne la ritirata; ma le grandi masse non potranno seguire quel movimento se non in base a predisposizioni ed ordini dei più elevati comandi, oltre di che le armate in ritirata procureranno, al bisogno, di acquistare maggiore spazio e tempo opponendo sulle più propizie posizioni successive resistenze di retroguardie.

In questo modo noi ci spieghiamo come gli austriaci e i tedeschi abbiano potuto effettuare le rispettive ritirate senza sottostare alle disastrose conseguenze che simili operazioni non possono a meno di provocare quando si svolgono nel disordine e nel panico, specie, come al caso nostro, allorchè debbano protrarsi per tre, quattro giornate di marcia, attraverso corsi d'acqua importanti, boschi e terreni paludosi, e sotto la pioggia insistente.

E giacchè abbiamo dichiarato che le operazioni svoltesi in Galizia comprendono non una ma parecchie e successive battaglie, mentre che nello scacchiere francese settentrionale si è combattuta, fino a ieri, la sola grande battaglia che per brevità chiamammo della Marna, ci piace aggiungere, a proposito della battaglia, qualche altra considerazione.

Premettiamo che per battaglia noi intendiamo l'azione che due eserciti avversari svolgono dal momento in cui vengono a contatto fino a che l'uno di essi ha conseguito lo scopo inflitto che si era prefisso in opposizione a quello dell'avversario.

Pur volendo contenerla in questi limiti, non vi è dubbio che, nella guerra attuale, la battaglia è risultata di una durata assai maggiore di quella che, nelle guerre passate, non si fosse dimostrata.

Delle successive battaglie austro-russe combattute in Galizia ci mancano i precisi dati: si disse che la prima battaglia di Leopoli si svolse in un'intera settimana, ma non potremmo con sicurezza affermare la sua unicità; è certo però che anche la battaglia di Krasnik, come quella di Rawa-Ruska ebbero la durata di almeno due o tre giorni.

Sulla battaglia della Marna, invece, possediamo maggiori notizie: il giorno 6 le armate tedesche vennero a contatto di quelle nemiche; il giorno 7 si iniziò la battaglia sul Petit Morin che poi si espanse da Sézanne a Vitry e ancora più ad est, il giorno 10 o 11 s'iniziò la ritirata dei tedeschi a nord della Marna. A quattro o cinque giornate, adunque, si estese la durata di quella battaglia, perchè lo scopo degli anglo-francesi fosse raggiunto.

La nostra constatazione non fa che confermare quanto già era previsto circa la durata della battaglia moderna, ma però in più larga misura: la pratica superò, insomma, la teoria. E al riguardo non sembra a noi superflua qualche breve spiegazione.

Già nella guerra russo-giapponese invero le battaglie si erano dimostrate assai più lunghe di quelle delle guerre precedenti; ma lì si trattò in genere, non di battaglie campali, bensì di operazioni di rilascio o difesa di posizioni rafforzate; quelle poche che conservarono il vero carattere campale, come quella di Vafangou, si risolsero invece nello spazio di una sola giornata.

Nella guerra franco-tedesca del 1870-71 le battaglie di Spicheren, di Wörth, di Gravelotte-St.-Privat ebbero la durata di sole 10-12 ore.

Nel 1866, la battaglia di Sadowa fu risolta in 13 ore, nel 1859 a Solferino si combattè per 11 ore, e più si risale nei tempi, più breve si trova sempre la durata della battaglia. Quali ne sono le ragioni? Accenniamole brevemente.

Anzitutto le numerose masse che oggi partecipano alla battaglia richiedono maggior tempo per il loro schieramento, ed è naturale che l'arrivo in linea di nuove unità rinvigorisca e prolunghi l'azione già impegnata dalle altre. La battaglia che si propaga così su fronti estese centinaia di chilometri non può quindi o meno di frazionarsi con alterne vicende, e l'azione degli elevati comandi riesce quindi più difficile, complessa e lenta, sia per la raccolta delle notizie necessarie alle disposizioni, sia per la stessa emanazione degli ordini. Inoltre sulle fronti tanto estese le numerose masse odierne devono necessariamente accettare il terreno che loro naturalmente si offre, quand'anche non propizio all'azione efficace e sollecita.

Se poi limitiamo l'osservazione ad una frazione soltanto della immensa fronte di battaglia, dobbiamo attribuire ai grandi progressi delle armi da fuoco (grande gittata e celerità di tiro) la causa essenziale dalla maggior durata dell'azione tattica odierna. Basta, infatti, pensare all'abolizione delle armi da fuoco e alle battaglie degli eserciti antichi all'arma bianca per intravvedere subito la risoluzione pronta ed immediata della lotta.

Oggi l'artiglieria campale può iniziare un fuoco efficace a distanza di 5 o 6 chilometri, la fucileria a un chilometro e mezzo, mentre che nel 1870 tali distanze erano rispettivamente di 2 chilometri e di 800 m. E in proporzione non minore è aumentata la celerità di tiro di queste armi. Ne consegue che le distanze dalle quali l'azione s'inizia sono molto aumentate, e che l'avvicinamento al nemico deve effettuarsi con procedimenti di notevole maggior lentezza.

Prolungatasi così la durata della battaglia oltre la giornata, altre cause rallentatrici sopraggiungono: necessità di rifornire le munizioni e le vettovaglie, necessità di raccogliere e sgomberare i feriti, di seppellire i morti e... di far riposare i vivi.

Molto, si comprende, dipenderà pure dalla natura del terreno; poichè, mentre in montagna o in terreno affatto scoperto l'azione si svolgerà con maggior lentezza, in terreno piano e molto coperto, tenderà invece ad una rapida soluzione. Molto, infine, a pendere dalla forza di resistenza morale delle masse combattenti, ed a questo riguardo non possiamo a meno di osservare che, a quanto pare, le armate odierne, sebbene costituite nella maggior parte da richiamati dal congedo e da soldati di forme assai brevi, in paragone a quelle dei tempi passati, le armate odierne, diciamo, si stanno rivelando in questa guerra perfettamente corrispondenti all'elevato compito che dalla loro Patria è affidato.

E. I.

Max Nordau spera in un disarmo parziale dopo la guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 17 ore 11.

Vi ho detto già che in una caserma di Bordeaux, trasformata in un ospizio per gli stranieri, si trovano Max Nordau e il conte Karolyi. Max Nordau non si lagna punto della sua sorte e conserva una grande calma. Egli dichiara che « una nazione come la Francia non poteva accettare una disfatta nella guerra attuale, che è una causa fatale. Ma dopo questa guerra si potrà organizzare un disarmo parziale ».

EUG. DEDENEDETTI.

Le "posizioni strategiche"

Budapest, 17.

Il corrispondente del « Pester Lloyd » dal teatro della guerra sullo scacchiere nord ha telegrafato in data 16 settembre:

« Si constata da un personaggio assai elevato e responsabile, che il morale delle nostre truppe è eccellente e che tutti i nostri soldati sono pieni di ardore combattivo e giustificata fierezza. Ciò è molto naturale perchè tutte le truppe hanno preso parte a brillanti fatti d'arme e battuto il nemico, contro il quale si sono trovati. Essi sanno assai bene che soltanto le esigenze strategiche causate dalla momentanea superiorità di numero, hanno impedito che questi brillanti parziali successi conducessero ad una generale disfatta dell'esercito russo. I nostri soldati attendono con impazienza il momento che si avvicina, nel quale potranno riprendere con vigore la lotta a condizioni numeriche più favorevoli ».

Le palle dum-dum

Pietrogrado, 17.

Il Capo delle ferrovie del sud-ovest dichiara di possedere le palle « dum-dum » ammesse dall'esercito austro-ungarico.

Esse portano le etichette: Sheiben Schuss - Patronen Wien.

Note Vaticane

Benedetto XV studia la delicata questione del Vescovo di Genova

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17.

Dalla Diocesi di Genova continuano a giungere al Papa telegrammi e indirizzi di gratulazione e di omaggio.

E' già incominciato l'arrivo di pergamene e di pubblicazioni di attualità, alcune veramente preziose. Il popolo di Pegli, la cittadina che ha ospitato nella sua studiosa e pensosa adolescenza colui che doveva diventare il più alto sacerdote della cristianità, offrirà un grande album a firma di tutti i suoi abitanti, compresi numerosi stranieri (russi, inglesi, tedeschi), che vi soggiornano abitualmente.

L'album, che è un'opera d'arte dovuta a Gilberto Sermani, è ora esposto nella chiesetta della Immacolata « indimenticabile chiesa nova », carissima al Papa e sarà consegnato ufficialmente in epoca da destinarsi, da una Commissione di laici ed ecclesiastici.

Benedetto XV, però, ha fatto sapere a tutti i vescovi della Liguria che, pure apprezzando i sentimenti di affettuosa venerazione che gli giungono dalla sua terra e dal suo mare, desidera che tutte le somme, che vengono raccolte per questi devoti omaggi, vengano invece erogate in opere di beneficenza e possibilmente ad istituti che provvedono ad aiutare la folla di lavoratori liguri rientrati in patria per causa della guerra.

Benedetto XV, che intende più sollecitamente che sia possibile dare capi religiosi alle diocesi di Cremona, di Bergamo e di Tortona, recentemente orbate dei loro vescovi, si occupa pure della delicata questione della diocesi di Genova, che, per il mancato « exequatur » a Monsignor Carron, è ancora senza presule. Il Papa non ha preso ancora una decisione. Sembra che ora faccia lavorare ufficiosamente persone di molto tatto perchè all'ex-vescovo scotoniano, il quale, per altro, in questi ultimi tempi ha tenuto un contegno riservatissimo anche nei confronti del Governo italiano, venga concessa la necessaria approvazione da parte del ministro Guardasigilli. La concessione sarebbe puramente « pro forma », Monsignor Caron sarebbe immediatamente nominato ad una alta carica di Curia. Subito dopo, sarebbe annunciato ai genovesi il nuovo arcivescovo. Nessuna decisione è stata però presa ancora dal Papa.

Molti genovesi desidererebbero avere monsignor Ludovico Gavotti, attuale vescovo di Casale. Marchese, gran signore, italianissimo, parente di soldati e marinai, egli sarebbe bene accetto da tutti, anche per la sua personale affabilità. Monsignor Gavotti è certamente il più quotato dei successori di Monsignor Puliciano anche perchè è titolato a la diocesi di Genova ha tradizioni, diremo così, gentilizie.

Si parla anche di monsignor Reda Cardinali, attualmente a Perugia, notevole sebbene figura di prelato, che fu vescovo di Civitavecchia. Monsignor Reda Cardinali è un po' un personaggio letterario. Antonio Fogazzaro, che lo ha conosciuto, lo ha ritratto con arte notevole e vivo rispetto in uno dei suoi romanzi... Ma la delicata questione di Genova vuole lunga meditazione.

Passeranno, quindi, ancora parecchi giorni prima che sia risolta. Si dice anche che Benedetto XV voglia elevare a capo della diocesi della Superba un uomo che possa entro un breve tempo assurgere al fastigio della porpora.

E. Z.

I Presidenti delle cinque Unioni cattoliche riconfermati in carica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

L'*Osservatore Romano* di questa sera pubblica che il Papa ha confermato nei loro rispettivi uffici il conte Giuseppe Dalla Torre presidente dell'Unione popolare fra cattolici d'Italia, il conte Stanislao Medolago-Albani presidente dell'Unione economica sociale, il conte Ottorino Gentiloni presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana, l'avvocato comm. Paolo Pericoli presidente generale della Società della gioventù cattolica italiana, la principessa Cristina Giustiniani Bandini presidentessa dell'Unione delle donne cattoliche d'Italia.

Come era stato previsto anche dalla *Stampa*, Benedetto XV non ha voluto modificare, con mutamenti significativi, le cinque Unioni che rappresentano i dicasteri laici dell'organizzazione cattolica italiana. Questa conferma nella presidenza di uomini che, come il Dalla Torre ed il Pericoli, godevano della piena incondizionata fiducia del defunto Papa, e il tanto discusso conte Gentiloni non può tuttavia significare la completa assoluta approvazione del nuovo Pontefice a quella che erano sotto il Papa defunto, le caratteristiche delle Unioni stesse.

Dopo la famosa intervista con il *Giornale d'Italia* a proposito del famoso « patto della vergogna », il conte Gentiloni parve caduto in disgrazia presso Pio X ed il cardinale Merry del Val, ma lentamente le sue azioni rialzarono. In questi ultimi tempi il grande elettore rinparve in pubblico anche nella fastosa divisa di cameriere di cappe e spada. Benedetto XV, che è un sicuro ed esperto conoscitore di uomini, se che nei quattro presidenti e nella presidentessa confermati nelle alte cariche avrà fedeli interpreti per quello che potranno essere le riforme prossime e future delle Unioni. Il conte Dalla Torre rappresenta poi quell'elemento veneto, caro a Pio X, che, per necessità di cose, è stato escluso dalla nuova vita vaticana. Con lui l'Unione popolare cattolica, se una ha fatto grandi progressi, è stata però un buon contro di propaganda morale, specialmente in alcune zone.

Benedetto XV non può certo aver dimenticato la rumorosa ed impolitica affermazione del Gentiloni, ma poichè lo sa rettissimo ed operoso lo ha mantenuto in carica. Grandi battaglie politiche non sono imminenti, ed il Gentiloni può benissimo attendere dirigere il suo dicastero, che ha una vita vera solamente nei periodi elettorali. Il conte Medolago-Albani è, è vero, un anziano e forse un sorpassato dalla concezione di quello che è il movimento sociale cattolico, ma, per l'antica fiducia che per il patrizio bergamasco hanno avuta Leone XIII e Pio X, per la sua generosità, per l'alta virtù cristiana l'atto di porlo a riposo o, semplicemente, nella riserva, sarebbe stato male interpretato non solamente a Bergamo ma a Milano, a Torino, nel Veneto, dove il Medolago-Albani conta larghe aderenze amici e seguaci fedeli.

Il Papa potrà certamente, dopo gli atti più necessari e più urgenti, iniziare con l'aiuto di questi personaggi, quella iniziale riforma delle cinque Unioni, richiesta dai nuovi tempi. Benedetto XV sa, per esempio, che nel comm. Paolo Pericoli, presidente dell'Unione della gioventù cattolica può contare molto. L'attività di questo ormai anziano campione della organizzazione giovanile è sempre entusiastica e brillante. Per questo, il Pericoli potrà collaborare alto svecchiamento delle altre Unioni.

Benedetto XV sa che il suo prestigio è grande. Egli infatti è venerato dai giovani guelfi e gode l'alta fiducia in tutto l'episcopato italiano. Il Pericoli potrebbe essere ufficiosamente il Presidente dei Presidenti e ricondurre a più florida vita quelle Unioni, alcune delle quali sono diventate, con Pio X, semplici associazioni pie, non vere e proprie organizzazioni di difesa contro l'anticlericalismo ed il sovversivismo. Nel mondo cattolico romano le conferma dei cinque personaggi ha incontrato buona accoglienza. Ciò prova che la politica di Benedetto XV non fa salti. E' una politica abile e prudente.

E. Z.

Come il Ministro tedesco è stato sfrattato dall'Egitto dalle autorità inglesi

Tristi condizioni dei beduini nell'interno della Cirenaica

(Nostra corrispondenza particolare)

CAIRO, 10 settembre.

Oggi col postale italiano *Catania* sono partiti alla volta dell'Italia gli Agenti Diplomatici ed i Consoli di Germania ed Austria-Ungheria, che hanno ricevuto i passaporti dalle autorità locali. Si racconta a proposito che quando al Primo Ministro egiziano venne chiesto dalle autorità inglesi che fossero allontanate le autorità consolari e diplomatiche di queste due Potenze, egli rispondesse quasi con un rifiuto, perchè era doloroso, per lui, dover prendere misure di severa gravità in assenza del Khedive d'Egitto.

Venne così deciso che le autorità militari inglesi avrebbero esse consegnato i passaporti: infatti un ufficiale superiore inglese si recava dal Ministro germanico Panewis e gli comunicava la decisione del Governo a suo riguardo e l'invitava a partire col primo piroscafo per l'Europa. Il Ministro rispose allora all'ufficiale inglese che egli, non conoscendo in questo paese che l'autorità egiziana e del Sultano di Costantinopoli, non poteva ricevere intimazioni da nessuna autorità che non fosse quella e rifiutava di prendere il passaporto; al che l'ufficiale avvertiva che nel caso non adempisse subito all'ordine di partire si sarebbe provveduto con altri mezzi al di lui allontanamento.

Il rappresentante allora ritirò il passaporto, riservandosi di protestare contro l'infrazione del regime che governa l'Egitto. Ieri egli riunì i suoi sudditi e in una breve allocuzione li esortò alla calma ed al rispetto delle leggi locali e dei sudditi delle Potenze in guerra con la Germania.

Le autorità militari inglesi hanno intanto proceduto a numerosi arresti e perquisizioni di numerosi sudditi tedeschi sospetti di spionaggio.

A datare da oggi — come saprete — i sudditi austriaci residenti in Egitto sono partiti sotto la protezione dell'Italia. La notizia si sparse ieri nella colonia ed era stata accolta con un senso di incredulità, poichè da varii giorni le agenzie francesi ed alcuni dispacci di fonte inglese davano per certa la partecipazione dell'Italia al conflitto europeo con un attacco contro l'Austria. Oggi invece che la notizia di questo atto politico è confermata ufficialmente, e che gli Archivi del Consolato austro-ungarico sono stati trasportati al Consolato italiano, vengono fatti i più svariati commenti, nel senso che l'Italia ha per ora la ferma intenzione di mantenere la neutralità. Questo fatto sarà, credo, accolto favorevolmente dall'elemento indigeno e dalle colonie europee dell'Egitto, poichè l'Italia, rimanendo neutrale, le comunicazioni fra queste terre e l'Europa, saranno continuate regolarmente.

CAIRO, 16.

In questi giorni si è sparsa la voce che Sidi Ahmad Sherif el Senussi sia giunto presso la frontiera egiziana nelle vicinanze di Sollum. A questo proposito la *Bourse Egyptienne* pubblicava ultimamente che il Gran Senusso si recava a Missaid per regolare il traffico delle carovane diretto all'interno della Cirenaica e per dare ordini ai funzionari della sua pseudo dogana di non percepire più alcun diritto sulle derrate provenienti dall'Egitto, e ciò per facilitare l'importazione di viveri che oggi devono fargli difetto. E la cosa è verosimile perchè il Governo egiziano impartì nel mese di agosto severissimi ordini, affinchè fosse assolutamente impedita dal territorio egiziano l'uscita dei generi alimentari. E' quindi da ritenersi che la situazione dei beduini nell'interno della Cirenaica, dato anche un possibile limitato raccolto, non sia oggi delle più floride.

La censura militare ha confiscato i giornali italiani dalla data del 26 agosto ad oggi, e sembra il abbia fatti bruciare. Siamo così senza comunicazione alcuna con la madre patria e per la guerra ci dobbiamo contentare dei comunicati francesi ed inglesi. Vi è tanto accanimento nella ricerca dei giornali, che tutte le persone che sono venute con l'ultimo piroscafo dall'Italia sono state minuziosamente visitate, dovendo perfino esibire il portafoglio; ad un altro italiano poi venne perfino fatto gettare in mare il giornale in cui nella valigia teneva involtate le sue scarpe.

G. B. GABBUTO.

Gravi avvenimenti in Albania per il ritorno di Essad pascià?

Roma, 17, notte.

La Tribuna ha da *Brindisi*: « *Ieri a Durazzo si sparse la voce dell'arrivo di Essad pascià. Parte della popolazione si preparò ad accoglierlo festosamente, mentre alcuni influenti capi del Comitato di Siak, anteriormente sobillati dai Giovani Turchi, non nascondevano il loro malcontento. La voce fu poi subito smentita. Essa giova però a chiarire la situazione creata in Albania, e specie a Durazzo, dalla propaganda di agenti dei Giovani Turchi. Infatti, la voce pubblica accusa apertamente alcuni influenti capi mussulmani di avere organizzato un complotto per uccidere Essad pascià, anzi si designa il nome della persona che avrebbe già avuto il mandato di farlo. Si prevede che l'arrivo a Durazzo di Essad pascià susciterà avvenimenti clamorosi.*

Appendice della *Stampa* (11)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Il conclusse:

— Basta, però, che se tu indietreggi, se tu tentenni, se il abbandoni alla tua sorte che credi a me, non sarebbe brillante... Se mi tradisci, ti schiaccio come un verme! Ricordati bene: dopo Crochard sei rimasto disoccupato, dopo l'affare della Banca stavi per andare in galera... Ora io ti ho trovato, non uno, ma due posti. Ho bisogno che tu sia in questi due posti: il primo dal notaio Italiani, dove tu dovrai di perfezionarti nello studio della legge... Vi andrai come secondo segretario alle 11 del mattino.... Il secondo posto — più di tuo gusto: sarai segretario particolare di un uomo squisito, il marchese d'Herpin, che ti terrà dalle 3 alle 10 del mattino.

— Il marchese d'Herpin! — esclamò Dumont. — Ma non so come ringraziarti, signor barone...

— Semplicemente: obbedendo!

. . . . . .

All'indomani, Paolo Dumont prendeva servizio dal notaio e dal marchese.

Dopo alcuni mesi egli si era acquistato nell'un posto e nell'altro una piena fiducia, ed il giovane non aspettava più che il momento in cui il barone gli avrebbe fatto conoscere la condizione segreta della sua straordinaria protezione.

Per altro, cominciava a trovare che il barone lo faceva un po' stare al verde, perchè dal notaio non c'erano molte operazioni da fare ed il marchese gli passava uno stipendio non certo vistoso. Comunque, non si scoraggiava attendendo tempi migliori.

Quella mattina, dunque, egli introdusse il barone di Ryssens nello studio del marchese d'Herpin, il nobile finanziere. Ma era l'ora di andare dal notaio: lasciò il suo protettore ed il marchese a parlare dei loro affari, ed uscì.

XVI.

Un perfetto galantuomo

All'entrare nello studio del barone di Ryssens, il marchese aveva trasalito dando a vedere una inquietudine improvvisa.

— Mio caro marchese — gli disse il barone porgendogli cordialmente la mano. — Voi non mi aspettavate, eh?

— Già, sono felicissimo....

— No, aspettate....

Il barone cadde sull'uscio che dava nella stanza di Dumont, constatò ch'egli era già uscito, rinchiuse la porta e tornò presso il marchese.

— E' meglio che nessuno ci senta, ma non vi allarmiate però... Constato, mio caro, con vero dolore, che tutte le volte che vengo voi vi turbate. Non va bene, così... Tra noi, gente di mondo, lasciate come siamo nei medesimi affari... Sì, insomma, complici come siamo l'uno dell'altro... non bisogna mancarci di fiducia reciproca...

— Fiducia ne ho, io... Ma su, vediamo un po': che cosa volete dirmi?

Il barone si accomodò in una poltrona accanto allo scrittoio, accese una sigaretta e cominciò:

— Voi, caro marchese, avete una figliuola...

Il marchese scattò.

— Barone! — disse tutto agitato. — Eravamo rimasti intesi che mia figlia sarebbe restata all'infuori delle nostre operazioni, che mai il suo nome sarebbe stato pronunciato nei nostri colloqui...

— *Pardon*, marchese! Se non mi lasciate finire!... Dunque, dicevo che voi avete una figlia, Fabiana, Fabiana della Forignère... ossia ella porta il nome che voi portavate prima di avere ereditato i beni ed il titolo di vostro zio, il marchese d'Herpin. Fabiana della Forignère è la figlia legittima, sotto un altro nome, del marchese d'Herpin.... Va bene?

Fabiana della Forignère non è soltanto straordinariamente bella e simpatica, ma è anche molto intelligente, il che, tra parentesi, non mi sorprende affatto, essendo essa vostra figlia... Tra l'altro è una musicista di primo ordine...

— Già, questo è vero... Ma che cosa volete concludere?

— Questo: voi abitate in questo cantuccio di Auteil il palazzo del vostro venerabile zio... Vedovo da molti anni, non vi curate affatto di tenere presso di voi Fabiana, che pure adorate; dopo la sua uscita dal convento, l'anno scorso, l'avete affidata, per una maggiore educazione, alla vostra austera sorella maggiore, Bertranda della Forignère.

— Perfettamente. E poi?

— Fabiana è straordinariamente ben educata da vostra sorella, non c'è dubbio. Ma, in verità, la poveretta si annoia da morire, in quel vecchio palazzo di via Lilla, che le ricorda troppo il suo convento... ma un convento, questo, senza ricreazioni, senza compagne...

— Certo...

— E' vero che Fabiana, per essere giusti, ha la risorsa della musica, del pianoforte. Ma voi sapete che a suonare sempre da soli e per sè soli, si finisce per annoiarsi, e vedrete che, se non si rimedia, la poveretta, che voi tanto amate, cadrà malata. Ed allora?

— Ed allora provvederemo!...

— Caro marchese, sono io che vi suggerisco il rimedio.

— Risegna dare a Fabiana un'amica, una compagna, con cui possa fare della musica e conversare...

— Sì, ma dove la trovo io questa amica, questa compagna?...

— L'ho trovata di già: salvo il nome, il titolo, il lignaggio, ella è degna in tutto di Fabiana, come bellezza, come delicatezza, come moralità... Ha la stessa età di lei, vive con la madre inferma... E' leale, coraggiosa, forte. Di più, è stata compagna di convento della vostra Fabiana. Questa signorina, ora, si guadagna il pane insegnando il pianoforte... Credo che qualche soldo di più non le farà male e sono certo che Fabiana sarà felice di stare qualche ora con lei....

— Sì, sì se le cose stanno come mi dite, non ci vedo niente di male...

— Appunto. E di male ce ne sarà anche meno quando avrete saputo che questa signorina si chiama Armanda Pacot...

Il marchese sussultò.

— Pacot? — gridò egli — Armanda Pacot! Ma sarebbe forse parente di...

— Sì, è la sorella del detective Tony Pacot...

(Continua)

Il triste epilogo
dell'avventura romanzesca di un frate

Firenze, 17, sera.

A Firenze si è avuto l'epilogo di uno scandalo iniziatosi a Chieti. L'altro giorno fuggirono da quella città un frate ed una ragazza, diretti per l'Alta Italia. La famiglia della ragazza, certa Cardinale Melania, d'anni 19, aveva presentato denuncia contro il frate rapitore, che al secolo porta il nome di Gerolamo Picco. Furono informate tutte le Questure del Regno, e più specialmente quella di Firenze, poichè si sospettava che la coppia fosse qui rifugiata. Furono prese subito disposizioni e furono stabiliti anche appostamenti alla Posta Centrale, poichè si sapeva che la coppia avrebbe dovuto ritirare la corrispondenza. Ieri, nel pomeriggio, mentre la folla che è solita a frequentare l'ampio salone di distribuzione, si agglomerava nelli sportelli per ritirare la corrispondenza giunta coi treni del pomeriggio, fu notata una coppia elegante, che si indirizzava frettolosamente ad uno degli sportelli delle «ferme in posta»: lei giovane e bruna; lui alto, robusto, ma evidentemente più anziano. La guardia in borghese, che li aveva veduti entrare, si avvicinò cautamente ad essi, li seguì e stette a sentire con qual nome cercavano di ritirare la corrispondenza. Indubbiamente la guardia aveva dai connotati riconosciuto nella coppia i fuggitivi segnalati dalla Polizia di Chieti; ma, per non prendere granchi, voleva sentire qual nome dell'inavato, e il caso fu appunto quello di Gerolamo Picco. Allora la guardia invitò i due giovani a seguirlo alla Questura Centrale, ma costoro si opposero recisamente. La giovane donna cominciò a tremare, e il signor Gerolamo Picco si raccomandava perchè fossero lasciati liberi; ma l'ordine fu inesorabile: fece salire la coppia in una vettura e li condusse in Questura, dove furono interrogati dal delegato di servizio. Era inutile negare, e infatti i due confessarono tranquillamente quello che ormai la Polizia sapeva. Entrambi sono trattenuti. La ragazza sarà rimpatriata e consegnata alla famiglia; l'ex-frate rimarrà a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Una chiesa svaligiata a Napoli

Napoli, 17, sera.

La notte scorsa alcuni sconosciuti hanno dato l'assalto ad una chiesa e l'hanno svaligiata, nel punto più centrale della città, cioè nel quartiere di San Ferdinando. È la chiesa di Sant'Anna di Palazzo. Ieri notte, mediante una scala dell'altezza di ben due piani, dalla parete del vicolo del Piccolo Rosario di Palazzo, si sono introdotti, rompendo le vetrate, nella chiesa; quindi si sono avvicinati agli scarabattoli di Sant'Anna e dell'Immacolata Concezione, pieni di oggetti votivi. Quello di Sant'Anna avendo lo sportello molto forte, i ladri hanno praticato un foro nel vetro, e attraverso il foro hanno fatto passare evidentemente — date le sue proporzioni — un fanciullo. Quello dell'Immacolata Concezione è stato scassinato. I ladri hanno asportato duecento anelli d'oro, dieci braccialetti d'oro di diverse dimensioni, dieci orologi d'oro, sedici paia d'orecchini e diversi altri ninnoli d'oro e d'argento. I ladri naturalmente non hanno dimenticato le cassette delle elemosine, ed hanno fatto un bottino per un complessivo valore di oltre dieci mila lire.

Un contadino ucciso
invece d'un maresciallo dei carabinieri

Cagliari, 17, sera.

Nel Comune di Desulo, durante una festa, uno sconosciuto, per vendetta, esplodeva una rivoltellata contro il maresciallo dei carabinieri, rimasto illeso. La palla colpì invece un contadino, certo Deiana Giovanni, uccidendolo. L'omicida si è reso latitante, ma è ricercato attivamente.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 17, sera.

Pubblico discreto, nonostante il giorno feriale; tempo coperto, pista buona.

Premio Lecco - L. 3000; m. 3000 — 1.o Voi (3 1/2, Taddei), di Sir Rholand; 2.o Quirido (3 1/2, Rossi), di Chimelli Da Zara.

Premio Siano - L. 1300; m. 1600 — 1.o Crenna (7?, Simonetta), della Razza Umbra; 2.o Polanca (3?, Micillo), di Micillo; 3.o Cionci (?0, De Zara), di Chimelli Da Zara.

Premio Alagna - L. 3000; m. 1500 — 1.o Ryan (?0, Orsini), dei fratelli Corbella; 2.o Canegrate (?6, Blakburn), di Proccaccini-De Rosa; 3.o Trenador (?0 1/2, Kennedy), della Razza di Becciate.

Premio Sartirana - L. 3000; m. 1000 — 1.o Oldoe (?1 1/2, Taddei), di Sir Rholand; 2.o Aquilone (?8, Davis), della Razza di Besnate; 3.o Gordon (?6, Perry), di Visconti di Modrone.

Premio Bonaro - L. 3000; m. 2800 — 1.o Moretto (?8, Caracciolo), di Caracciolo; 2.o Barbina (?3, Orsini), di Corsini; 3.o Duca Pico (?3, Evans), di Sir Hope.

Premio Fonteza - L. 2000; m. 900 — 1.o Bia (?1, Manchester), di Dall'Acqua; 2.o Valencia (?0, Biasci), di Turner; 3.o Sofronia (?1, Snyder), di Forrivoli.

Premio Castellitto - L. 3000; m. 1000 — 1.o Oldoe (?7 1/2, Blackburn), di Rook; 2.o Asso (?8 1/2, Orsini), di Dall'Acqua; 3.o Tartaruga (?0, Corridori), della Razza Volta.

GIUOCHI SPORTIVI

Il Campionato Italiano
al pallone piccolo col braccialetto

La seconda semifinale fra le quadriglie di Scurzolengo (Gay) e quella di Acqui (Palazzolo) tenne gli animi sospesi per oltre due ore e mezza; il combattimento fu vivacissimo e la partita venne disputata accanitamente quindici per quindici. A otto giuochi però venne sospesa per essere ripresa domenica, 20 settembre, alle ore 14.

Questa partita fu una rivelazione per la quadriglia di Acqui, la quale sin da principio pareva poco quotata per la finale, invece, data la *chance* dei suoi componenti, la quadriglia (Palazzolo, Bisio, Prunotto e Gallione) pare opporranno seria resistenza e ci auguriamo di assistere domenica ad un altro *match* così sensazionale.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 17 Settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 710; ore 15: 727.3; ore 21: 726.8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: nevica, coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,4 Minima + 15,6

Pioggia caduta nelle ultime al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 22,3
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 15,0

Stazione Termometrica Barolo (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 16 + 21.6
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 13.8

— 19 Settembre — Il sole nasce alle ore 6.12, tramonta alle ore 18.33.
Giorno della luna 20. Luna nuova 20.32.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura sulle 24 ore: minima	massima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura minima
Genova	20.0	28.0	coperto	Pietroburgo	—
Milano	20.0	27.0	»	Amburgo	12.0
Bergamo	24.0	28.0	1/2 cop.	Vienna	11.0
Torino	23.0	27.0	»	Parigi	—
Belluno	23.0	28.0	nebbioso	Madrid	—
Ancona	24.0	29.6	1/2 cop.	Odessa	—
Livorno	23.0	28.0	»	Trieste	19.0
Firenze	27.0	29.0	»	Alessandria	—
Roma	27.0	29.0	sereno	Nizza	—
Bari	24.0	27.0	»	Malta	—
Napoli	27.0	29.6	1/2 cop.	Corfù	19.0
Palermo	—	—	—	Tunisi	—
Messina	27.0	29.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	28.0	29.0	sereno	Atene	22.0
Tripoli (sera)		31.0	1/2 cop.	New-York	—

Cronaca Cittadina

La scuola Rignon
chiusa come ricovero dei profughi

Come abbiamo annunziato ieri, essendo cessato il grande movimento di ritorno in patria il Municipio ha deliberato di addivenire alla chiusura del ricovero provvisorio dei profughi nella scuola Rignon. Le autorità alla rumorosa manifestazione della gaia vita della giovinezza e che per più di un mese accolsero l'eco di mille sospiri e lamenti, ritornano oggi, da oggi, silenziose in attesa che il nuovo anno scolastico riporti in esse un fiume di gaiezza infantile. Nell'atto di chiudere la cronaca dei tristi episodi che contrassegnarono l'esodo di tanti nostri connazionali, abbiamo ricordato le mille prove di abnegazione e di solidarietà umana date dai componenti il comitato di ricevimento.

Fu in tutti e sempre, una gara di generosità compiuta serenamente col solo beneficio della soddisfazione che può dare il compimento di un dovere umanitario.

E' doveroso però oggi ricordare anche i lontani, quelli cioè di Bardonecchia, Municipio, cittadinanza e colonia villeggianti si prodigarono con offerte e con abnegazione per poter offrire ai disgraziati tutti i *comforts* che erano possibili in tanto frangente; e a questo esempio corrisposero gli agenti e funzionari ferroviari con a capo l'egregio capo stazione signor G. B. Boine i quali non risparmiarono fatiche per rendere meno disagevole ai profughi il triste viaggio.

***

A questo proposito riceviamo:

« Il Comitato dell'Unione femminile nazionale per gli italiani rimpatriati avverte che, essendo stata chiusa la scuola Rignon, adibita fino a ieri per il ricovero provvisorio dei profughi, ora che il movimento immigratorio è cessato continuerà la sua opera di assistenza a quelli fra i rimpatriati, che ancora non hanno trovato occupazione ed hanno bisogno di indumenti, la distribuzione dei quali sarà effettuata nei locali dell'Unione stessa, in via San Francesco da Paola, 10 bis, dalle ore 9 alle 11 ».

Gli interessi ed i bisogni
del medio commercio e degli esercenti

La Confederazione esercenti di Torino, preso in attento esame l'attuale momento economico, con speciale riguardo agl'interessi ed ai bisogni del medio e minuto commercio in genere ed esercenti in ispecie, mentre esprime il voto che, in considerazione dell'imminente vendemmia, vengano accolte senza ulteriore ritardo le proposte dei produttori di vino perchè le uve vengano ritenute come materia prima agli effetti dell'art. 3.o, comma e) del decreto di proroga 16 agosto u. s., e mentre ritiene che a stabilire le normali condizioni della circolazione e del credito, qualora l'Autorità governativa ritenesse necessario un ultimo decreto di proroga, fa voti vivissimi perchè in quest'ultimo provvedimento eccezionale sia consentita la più larga disponibilità ai privati per il ritiro dei loro depositi presso le banche, e accanto alle deroghe già accordate per i prelievi necessari ai pagamenti delle materie prime e della mano d'opera venga espressamente riconosciuta un'altra deroga non meno necessaria per il pagamento degli affitti dei negozi degli esercizi e degli stabilimenti commerciali ed industriali in genere; e, con piena fiducia nella larghezza dei criteri e nel disinteresse della classe dei proprietari di case di Torino, si permette di rivolgere al medesimi un caloroso invito perchè vogliano concordare coi conduttori di negozi, di esercizi e di stabilimenti quelle larghe facilitazioni nei pagamenti che valgano a superare l'attuale crisi del commercio cittadino.

Per la ripresa delle esportazioni in Francia

La Camera di commercio, richiamandosi al suo precedente comunicato con il quale si portava a conoscenza degli interessati, che in seguito ad accordi intervenuti tra le Autorità francesi ed italiane, sarebbero state ammesse alla spedizione per Modane-locale, alcune categorie di merci, rende noto che d'ora innanzi saranno accettate dalle stazioni ferroviarie italiane per l'inoltro a Modane-loco tutte le merci, ad eccezione solo di quelle la cui esportazione dall'Italia fu vietata dai DD. Decreti del 1.o e 6 agosto.

La stessa Camera richiama l'attenzione dei commercianti sugli sbocchi che le merci nazionali potrebbero trovare in questo momento in Francia.

Fra i prodotti maggiormente ricercati si indicano, in quanto la loro esportazione non sia vietata o subordinata a speciali condizioni dai recenti decreti relativi all'uscita delle merci dal Regno, i seguenti: olii, grassi vegetali ed animali, salumi, conserve di legumi e di pesce, carne frigorificata, zolfo, paste alimentari, riso, burro e formaggio, pelli.

Circa le disposizioni prese dal Governo francese allo scopo di facilitare l'entrata in Francia e nelle sue colonie di parecchie merci, gli interessati potranno avere utili informazioni e schiarimenti presso la Segreteria della Camera di commercio predetta.

Per l'insegnamento del disegno

Il Ministero della pubblica istruzione ha diramato la seguente circolare ai presidenti e direttori dell'Accademia e degli Istituti di Belle Arti di Torino e di altre città per avvertire che gli esami per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali avranno luogo dal giorno 19 al giorno 25 ottobre. I.o prove si eseguiranno nell'ordine e nei giorni seguenti: Disegno d'ornato e figura, nel giorno 19 ottobre; schizzo dal vero, 20 ottobre; prospettiva lineare, 22 ottobre; composizione decorativa, 23 ottobre; plastica ornamentale, 24 ottobre. Le prove orali avranno luogo nel giorno 25 ottobre e, occorrendo, nei giorni successivi.

Le domande di ammissione agli esami potranno esser accettate fino a tutto il giorno 5 ottobre; fra i giorni 12 e 15 ottobre dovranno svolgersi gli esperimenti di cultura generale per quei candidati che non possedessero il titolo legale relativo.

Per la commemorazione dei Defunti

Il Municipio ci comunica:

« Per tutto il mese di ottobre e dal 1.o a tutto il 10 novembre, il Cimitero generale è aperto al pubblico dalle 8 alle 17.

« A partire dal giorno 18 ottobre fino a tutto il 8 novembre non è più permessa l'introduzione nel Cimitero di opere scultorie, di marmi o pietre lavorate, di materiali da costruzione, di lavori in ferro, o metallo, ecc., e di tutto ciò che possa richiedere una speciale mano d'opera per la relativa posa ».

La Camera del lavoro
pei turni di riposo ai panettieri

Ci si comunica:

« La Camera del lavoro, vista la grande disoccupazione fra gli operai panettieri » considerato che a Torino non è applicato il turno di riposo settimanale a termini di legge, che potrebbe dare 1200 giornate di lavoro alla settimana ai disoccupati, ha deliberato di fare le pratiche necessarie per ottenere la istituzione dei turni di lavoro.

« Tutti gli operai panettieri disoccupati sono quindi invitati a recarsi all'ufficio di segreteria della Camera del lavoro dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 per darsi in nota portando con sè un certificato (benservito) che dimostri la loro capacità e categoria ».

Concorso

E' aperto un concorso per 30 posti di ufficiale giudiziario.

Le domande devono presentarsi non più tardi del 19 ottobre prossimo. Le prove scritte avranno luogo il 21 e 22 dicembre.

S. S. Benedetto XV
e il suo numero cabalistico

Un egregio concittadino nostro ci invia il seguente scritto, frutto di uno studio cabalistico compiuto sul nuovo Pontefice. A titolo di curiosità i nostri lettori lo accoglieranno speriamo, volentieri.

Il nuovo Papa è decisamente sotto l'influenza segreta del numero cabalistico 17.

Cominciamo dalla profezia che S. Malachia assegna al nuovo pontefice: *Religio depopulata*. Essa comprende 17 lettere. Inoltre ogni parola della profezia termina con le stesse vocali del nome del Pontefice: Giacomo della Chiesa. Siccome in cabalistica si trascurano le lettere mute come la *h*, ne deriva che anche il nome del Pontefice comprende 17 lettere. Altrettanto dicasi del nome latino: Jacobus Della Chiesa. Ma vi ha di più: le iniziali del nome del Pontefice sono I. D. C.: ora I è la 10.a lettera dell'alfabeto latino: D è la 4.a; C è la 3.a: sommando si ha 10 + 4 + 3 = 17. Non basta: l'epigrafe « S. S. Papa Benedetto XV » comprende 17 segni. Non basta ancora: l'abbreviazione pontificale B. XV contiene essa pure il 17, infatti la lettera B è la 2.a dell'alfabeto che sommata a 15 dà il 17. Vediamo ora alla data. E' noto che il cardinale Della Chiesa salì il suo nome in onore del grande papa Benedetto XIV il cardinale Lambertini. Ora il cardinale Lambertini regnò 17 anni.

L'attuale Pontefice nacque nel 1854. Si suole in cabalistica sommare le tre cifre ultime del millesimo in corso: si suole pure vedere quale età è costituita dalla prima e dall'ultima avvicinate. Nel 1854 abbiamo 8 + 5 + 4 = 17. Una data capitale nella vita di Benedetto XV è il 1867 anno in cui il Rampolla, suo maestro, ottenne il Segretariato di Stato e lo cui il Della Chiesa fu chiamato a questo dicastero. Ora questa data è compresa nel 17. E non basta. Il Della Chiesa andò a Bologna come arcivescovo nel febbraio 1908 (9 + 8 = 17), essendo stato consacrato arcivescovo nel 1907.

E nessuno creda che la cifra 17 sia da ritenersi come necessariamente infausta. Essa ha invece il significato di cifra *decisiva*, in quanto segna un bivio della storia, o di un popolo o della vita dell'uomo, che sia sottoposto alla sua recondita influenza; può quindi rappresentare un dolore che può essere utile a chi lo subisce, o una gioia infausta. E' quindi un numero che indica un trapasso, nell'altro. E' interessante osservare la data che segnò la caduta del potere temporale dei Papi 20, IX, 1870; e poi le cifre che la compongono (2 + 9 + 1 + 8 + 7 = 27). Ora nel 1827 è data Quintino Sella sottoposto egli pure all'influenza del 17; e a lui, essendo ministro, devesi l'azione decisiva del trasporto della capitale da Firenze a Roma. La lettera S è la 17.a dell'alfabeto italiano. Tutto ciò acquista un arcano significato quando il ricordi che per una stranezza storica Benedetto XV è imparentato con la famiglia di questo statista che è tutta essa pure sotto l'influenza del 17.

Non è stato possibile trovare il 17 nella data dell'elezione del Pontefice 3 settembre 1914. Ma è probabile che il 17 sarà rivelato nel computo dei voti di qualche votazione segreta e decisiva nel Conclave o in qualche altro modo decisivo. Non ci sarebbe da stupire se domani risultasse che una delle ultime votazioni ha dato al Della Chiesa 34 voti (17 + 17). Intanto, sebbene questo non possa saperci con certezza (sotto pena a chi lo riveli di scomunica), sembra che nell'ultima votazione il Pontefice sia stato eletto con 50 voti. Siccome l'eligendo non può votare abbiamo la cifra 34 che è multiplo di 17. Quindi il Pontefice eletto è il diciassettesimo cardinale di tre serie di 17 cardinali votanti.

Anno grave per il Pontefice e per la Chiesa cattolica sarà l'anno in cui le tre ultime cifre sommate diano il 17, che termini con 17 e che nel 17 sia compreso, e cioè il 1917 che contiene tre volte (altra cifra cabalistica) il 17. In tale anno il Sommo Pontefice deve superare la più grande prova costituita dall'assalto di 17 spade simboliche. Non è questa una profezia, ma una semplice probabilità cabalistica; non si vede cioè come (cabalisticamente parlando) potrebbe essere altrimenti. — (*Silex*).

Un ringraziamento del Re

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma agli auguri ed omaggi inviati dal sindaco, conte senatore Teofilo Rossi, nella ricorrenza del genetliaco del Principe di Piemonte:

« Ho molto gradito gli auguri che Ella cortesemente ha inviati a mio figlio, in nome della cittadinanza torinese. Vivamente sensibile al gentile pensiero, la prego rendersi interprete dei miei cordiali ringraziamenti. — *Vittorio Emanuele* ».

Il Duca di Genova

E' arrivato da Roma S. A. R. il Duca di Genova.

Dionigi di Monasterolo

La *Stampa Sportiva* ricorda nel suo numero odierno, nel posto d'onore, la figura del noto motociclista Dionigi di Monasterolo, morto tragicamente nei pressi del Moncenisio. Con numerose altre illustrazioni, di viva attualità, presenta gli avvenimenti della settimana: le prime battute della stagione calcistica. Tendopoli in Valtellina, i Sovrani delle nazioni neutrali in momenti sportivi, i campioni della scherma, e il campionato motociclistico dello Sport Club Milano. Il numero è messo in vendita a cent. 10. Abbonamento annuo L. 5.

Un'assemblea di fattorini telegrafici

Nei locali della Federazione postelegrafica ha avuto luogo un'assemblea di fattorini telegrafici per deliberare in merito alle loro condizioni di lavoro e di guadagno, rese molto difficili per la crisi commerciale ed industriale che attraversiamo. L'assemblea riuscì molto animata ed ebbe termine con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« I fattorini telegrafici, riunita in assemblea, constatato che, per la forte riduzione di lavoro determinata dall'attuale momento politico, i loro guadagni sono divenuti irrisori, reclamano dalla Direzione superiore provvedimenti che servano ad attenuare le loro tristi condizioni, e confidano che il Ministero, accogliendo le richieste avanzate a mezzo di apposito Memoriale, vorrà addivenire ad una graduale diminuzione di personale, allo scopo di assicurare a questi agenti quella media di guadagno indispensabile a fronteggiare le presenti esigenze della vita ».

Ai Metallurgici

La Sezione metallurgica informa che l'assemblea tenutasi giovedì, 9, discutendo in merito alla deliberata sospensione dei sussidi di disoccupazione e all'esonero dai pagamenti delle quote per tutti i soci che lavorano meno di 36 ore settimanali; constatato che il carattere prettamente provvisorio di detta deliberazione tende a prolungare, a causa del progressivo peggioramento della crisi di lavoro, deliberò di comunicare a tutti gli interessati la deliberazione presa.

Gli operai della fabbrica d'automobili *Itala* sono convocati per venerdì sera, 18, alle ore 21 nei locali della Federazione metallurgica, per discutere la questione del turno di lavoro, finora eseguito con poca equità e giustizia.

I pericoli dell'automobilismo

L'automobile 63203, mentre passava all'angolo dei corsi Umberto e Sommeiller, ebbe rotto un vetro in conseguenza di un sobbalzo, ed i frammenti ferirono al braccio sinistro il signor Aimo Giuseppe, producendogli una lesione che i sanitari del Mauriziano giudicarono guaribile in dodici giorni.

Signorina caduta dalla bicicletta.

La signorina Anna Tuliano, d'anni 15, segretaria privata, abitante in via Napione, numero 43, cadde dalla bicicletta in via Po, procurandosi una contusione all'occipite.

— [illegible] ata al San Giovanni e giudicata [illegible] 12 giorni.

Una razzia di nottambule

Le camere di sicurezza della Questura Centrale hanno accolto l'altra notte trentotto donne e quattordici uomini caduti in una retata fatta dal pattuglione incaricato di liberare le strade dall'invasione dei nonici del buon costume. Diciamo « invasione », ed il vocabolo corrisponde esattamente alla realtà. Vi sono strade, e non fra le remote e solitarie, nelle quali il transito è continuamente insidiato di pericoli per i tranquilli cittadini.

La cronaca registra o mette in rilievo episodi disgustosi di scene provocate da donne di malaffare appoggiate e protette dai loro amici. Ma quelle che la cronaca raccoglie non sono che le scene più clamorose e di maggior effetto di questo tristissimo dramma della vita. Moltissimi altri episodi avvengono che nessun cronista registra, perchè ormai sono passati nei fatti abituali della vita seria che si svolge nelle strade, in troppe strade, della città. La cittadinanza, giustamente allarmata, aveva fatti di proteste contro l'Autorità per la troppo blanda sua azione. E la cittadinanza non ha torto, anzi ha mille ragioni di protestare. Giustizia vuole però che si sappiano che nemmeno l'Autorità — l'Autorità esecutiva vogliamo dire — ha torto, inquantochè le mancano i mezzi legali sufficienti per poter agire radicalmente e liberare efficacemente la società dalla cancrena del malaffare. Questi mezzi può darli soltanto il legislatore, ispirandosi ai principii ed ai criteri della realtà e della pratica più che a quelli della teoria. Nessuno sogna un ritorno all'antico, poichè tutti pensano che la libertà individuale va rispettata, ma non bisogna dimenticare nello stesso tempo che il nemico di un libero regime è la licenza, la quale corrode i benefici della libertà e depone sul suo cammino i semi del disordine e della corruzione. Da questi semi dovrà necessariamente nascere ed è nata la turidissima cancrena del parassitismo, e sono di coloro che, pari ai parassiti sulle piante, vivono sulle donne di malaffare.

Che cosa si aspetta per provvedere?

Si getta dal quinto piano

Il pittore Pietro Bessolo, di anni 46, abitante in corso Regina Margherita, n. 209, affacciatosi ieri sera al balcone della sua abitazione, che è al quinto piano di quella casa, scavalcò il parapetto e si gettò nel vuoto. L'infelice urtò nella ringhiera del poggiolo al quarto piano e vi rimase impigliato.

Al tonfo accorsero parecchi inquilini della casa che lo trasportarono al pianterreno e di qui, nella Croce Verde lo portarono in barella all'Ospedale Martini.

Il dott. Caligaris la fece ricoverare, avendogli riscontrato la frattura di tre costole e la commozione viscerale. Lo giudicò in pericolo di vita.

Sembra che il Bessolo abbia deciso di suicidarsi in seguito a dispiaceri domestici, sulla natura dei quali nè lui, nè altri potrebbero pronunciarsi.

Disgrazie per via

Il pensionato Antonio Bucca, d'anni 73, all'angolo delle via Circonvallazione e Leyni fu sorpreso da malore e, cadendo al suolo, si produsse abrasioni al viso. Un graduato delle guardie del dazio lo medicò coll'antisettico, quindi una guardia municipale lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove ebbe ulteriori cure e fu giudicato guaribile in giorni 8, s. c., e poscia venne accompagnato alla sua abitazione, in corso Ponte Mosca, N. 91.

— Antonio Fiecchia, d'anni 22, decoratore, presso la casa N. 7 di via San Domenico cadde al suolo in seguito ad intossicazione alcoolica. Una guardia municipale lo condusse con vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo fecero ricoverare in osservazione.

Suicidio

In un momento di disperato sconforto, dovuto a lunga e penosa malattia, il parrucchiere Ozello Ernesto fu Giacomo, d'anni 36, da Castellamonte, abitante in via Cernaia, Num. 30, si è inferto ieri mattina una profonda ferita alla gola con un coltello prima, con un rasoio poi. Per cura di un suo nipote venne chiamato la *Croce Verde*, che con barella trasportò l'infelice al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Longo, che lo fece ricoverare, giudicandolo in gravissimo stato.

Per un sigaro acceso

Il signor Filippi, esercente il cinematografo Meridiana, sotto la Galleria Geisser, avendo notato che dai locali ov'era il fumo, ne diede avviso ai pompieri. Alcuni di questi accorsero in velocipedo e, penetrati nel cinematografo, constatarono che il fumo era prodotto da una globba appesa da un operaio nello spogliatoio, che bruciava lentamente. Con alcune secchie d'acqua la spensero, eliminando ogni pericolo. Probabilmente il fuoco aveva avuto origine da un mozzicone di sigaro che l'operaio, prima di lasciare il locale, s'era messo in tasca senza curarsi che fosse completamente spento.

Cavallo in fuga

Mentre il concessionario di vetture pubbliche Michelangelo Bevers, d'anni 31, stava attaccando un cavallo ad una vettura in via Santa Giulia, presso la casa N. 17, l'animale, adombratosi al passaggio di un'automobile, si diede alla fuga. Il meccanico Giovanni Trentino, di anni 22, rincorse il quadrupede e, giunto all'angolo di via Vanchiglia, riuscì a fermarlo, senza che avesse causato disgrazie, conseguendolo poscia al proprietario sopraggiunto.

Giù da un albero

Il ragazzo Giacomo Pianetto, d'anni 11, che si era arrampicato sopra un albero all'angolo di corso Vinzaglio e corso Vittorio Emanuele, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, riportando contusioni all'avambraccio destro. Una guardia civica lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove egli venne medicato e giudicato guaribile in 25 giorni. Quindi fu accompagnato alla sua abitazione in via Chelini, N. 4.

Chi dorme e chi ruba

Una pattuglia della squadra mobile ha sorpreso l'altra notte alcuni individui nell'atto in cui stavano frugando nelle tasche del calderaio Caserio Domenico, il quale si era abbandonato ad un placido sonno. Arrestati, il arrestarono in Questura furono identificati per certi Moretto Domenico, Horio Giovanni, Novarelli Federico e Assom Antonio.

Furti

Ignoti penetrarono mediante rottura nell'alloggio del signor Fenoglio Carlo, in corso Principe Oddone, N. 22, e vi misero tutto a soqquadro, stante pure l'assenza della signora del derubato, non fu tuttora possibile precisare la entità del furto.

Altri ignoti penetrarono nella farmacia del signor Zavattaro Paolo, in corso Regina Margherita, N. 163, e, scassinato il registratore di cassa, vi rubarono L. 200.

Teatro Balbo

Questa sera — invece che ieri sera — avrà luogo a questo teatro la prima rappresentazione dell'operetta in tre atti e cinque quadri *La ragazza ritrata*, di A. S. Bandon, musica di M. Penella, che ebbe molto successo e numerose repliche in Spagna e Portogallo.

I divertimenti

Venerdì chic

Oggi, al *Cinema Ambrosio*, il solito ritrovo invernale del gran mondo. Il programma appositamente scelto è vario e divertentissimo e sarà da assistervi un grande successo. Sempre applauditi le danze moderne.

Stato Civile di Torino

17 settembre 1914.

NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Barbera Davide con Tarditi Luigia — Peano Giuseppe con Seglietto Rosa — Notario Marcello con Aimaro Giovanna — Ravinale Giorgio con Martin Angela — Belmondi Domenico con Bertero Angela — Taliercio Augusto con Terzo Regina.

MORTI: Ferrero Annetta, d'anni 38, di Torino, sarta, via Ormea, 2 — Fea Giuseppina n. Caretti, d'anni 67, di Asti, casta, via Barolo, 20 — Gaillard Enrico, d'anni 16, di Buenos Aires, agiato, corso Re Umberto, 84 — Comendante Giovanni, d'anni 76, di Torino, commerc. — Francesco Catalina ved. Molinero, d'anni 81, di Mentes (Spagna), casalinga, via Carmagnola, 24 — Pianpiani Angelina, d'anni 57, di Biella, agiata, via Broffferio, 3 — Bertagna Giuseppe, d'anni 42, di Bologna, viaggiat. — Vasta Fenaia, d'anni 56, di Cogollo (Trapani), serv. — Rosetti Maria Domenica, d'anni 76, di Salussola, casal. — Arvigo Giovanni, d'anni 4, di Torino, scolare, via Milano, 47 — Mina Teresa ved. Cuenda, d'anni 71, di Brucet, casal. — [illegible] 5 minori d'anni 10.

Totale compresovi 15, di cui 4 domiciliati 6, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolio & C.

Operazioni del 17 settembre 1914.

	Balle	Kg.	Prezzo
Organzini	1	50	99.83
Trame	—	—	—
Greggie	5	250	285.50
Lane	1	1015	961.—
Articoli diversi	—	—	—
Totale Balle 13	Kg.	1315.50	
Sete perse	—	—	—
Lane perse	—	—	—
Totale Balle 13	Kg.	1315.50	

Balle entrate nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 189	Kg.	20068.80
Pesati	» 15	»	1800.55

Bestiame.

ACQUI, 15 — Bassi vivi, al mirin., l. 1.15.— a 1.6.— — Vitelli 1.0.— a 1.1.— — Manzi e buoi 2.50 a 2.80 — Misti 1.1.— a 1.8.— — Carne di maiale, al chilo, 2.— a 2.60 — Vitelle 1.60 a 2.20 Sanato 2.— a 2.20 — Capretto —.— a —.— — Agnelle —.— a —.—.

ALESSANDRIA, 14 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, l. 130.— a 136.— — id. 2.a qualità 100.— a 120.— — Buoi e manzi 1.a qualità 70.— a 91.— — Soriano 1.a qualità 45.— a 50.— — Carne di bue, al chilo, 1.80 a 2.— — Vacca 1.30 a 1.60 — Vitello 2.— a 2.20 — Suini freschi 2.— a 2.25 — Montone 1.70 a 1.— — Agnelle 1.80 a 2.— — Cavallo 0.80 a 1.—.

ALESSANDRIA, 14 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, l. 130.— a 136.— — id. 2.a qualità 100.— a 120.— — Buoi e manzi 1.a qualità 70.— a 91.— — Soriano 1.a qualità 45.— a 50.— — Carne di bue, al chilo, 1.80 a 2.— — Vacca 1.30 a 1.60 — Vitello 2.— a 2.20 — Suini freschi 2.— a 2.25 — Montone 1.70 a 1.— — Agnelle 1.80 a 2.— — Cavallo 0.80 a 1.—.

Cereali.

ACQUI, 15 — Frumento, al quintale, l. 23.15 a 24.50 — Meliga 22.— a 22.50 — Paglioli —.— a —.— — Misti —.— a —.— — Fave —.— a —.— — Segale 20.— a 21.— — Avena 21.— a 22.—.

ALESSANDRIA, 14 — Grano, al quintale, l. 27.— a 28.— — Meliga da 16.50 a 17.— — Segale da 20.— a 21.— — Avena da 16.— a 20.— — Fagiuoli da 25.— a 30.— — Fave da —.— a —.— — Ceci da 25.— a 40.— — Veccia da —.— a —.— — Ravizzoni da —.— a —.— — Lupini da 18.— a 16.—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 15 — Pane 1.a qualità, al chilo, l. 0.35 — id. 2.a qualità 0.40 — Grisini 1.— — Paste alimentari 0.80 a 0.90 — Riso, al quintale, 34.— a 44.—.

ALESSANDRIA, 14 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0.40 a 0.42 — id. 2.a qualità da 0.30 a 0.36 — Farina di granoturco da 0.22 a 0.25 — Pane 1.a qualità da 0.32 a 0.40 — id. 2.a qualità da 0.26 a 0.28 — Grissini 1.— — Paste 1.a qualità da 0.75 a 0.70 — id. 2.a qualità da 0.50 a 0.60 — Riso, al quintale, da 35.— a 45.—.

Foraggio.

ACQUI, 15 — Fieno, al quintale, l. 13.— a 14.— — Paglia 4.50 a 5.—.

ALESSANDRIA, 14 — Trifoglio (seme), al quintale l. —.— a —.— — Medica (seme) —.— a —.— — Fieno maggengo 6.50 a 8.— — Paglia —.— a —.— — Fascio di melgone —.— a —.—.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 15 — Castagne verzi, al quintale, l. —.— a —.— — id. secche —.— a —.— — Patate 2.— a 3.—.

ALESSANDRIA, 14 — Castagne fresche, al mirin. l. 2.— a 3.50 — id. secche —.— a —.— — Ciliegie —.— a —.— — Pragole —.— a —.— — Mele —.— a —.— — Pere l.— a 2.— — Noci 3.50 a 5.— — Pichi freschi l.— a 1.25 — Albicocche —.— a —.— — Pesche 0.60 a 2.— — Prugne —.— a —.— — Uva 1.50 a 2.25 — Patate 0.08 a 0.10 — Cipolle 0.30 a 0.40 — Spinaci 1.10 a 1.50 — Carote 0.75 a 1.25 — Piselli —.— a —.— — Rape 1.— a 1.50 — Fagioli freschi 1.— a 1.75 — Asparagi —.— a —.— — Pomidoro 0.50 a 1.— — Carofi alla dozzina, 0.40 a 0.80 — Cavolfiori —.— a —.— — Tupoi —.— a —.—.

Legna e Carbone.

ACQUI, 15 — Legna di rovere, al quintale, l. 3.50 a 4.— — Carbone 13.— a 14.—.

ALESSANDRIA, 14 — Legna forte, al quintale, l. 6.50 a 8.— — id. dolce 4.— a 4.25 — Carbone, al mirin. 1.30 a 1.40.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 15 — Polli vivi, al chilo, l. 1.30 a 1.80 — Uova, alla dozz

ULTIME NOTIZIE

La fiduciosa attesa dei francesi

nei risultati della grande battaglia

Ministri in ispezione pei bisogni delle popolazioni

(Servizio speciale della STAMPA)

I tedeschi si fortificano fra le Argonne e la Mosa

(Per telegrafo alla Stampa)

Bordeaux, 17, ore 20.

La grande battaglia continua dall'Oise alla Mosa. Non si può ancora parlare di vittoria definitiva. Evidentemente, i combattimenti saranno numerosissimi, e dureranno forse una settimana, come è già accaduto nella battaglia della Marna. Un piccolo risultato favorevole ai francesi s'è già ottenuto al nord dell'Aisne, ove i tedeschi hanno leggermente ceduto. Il Journal de France dice che questo è un buon segno, perchè gli alleati possono ancora tentare, da questo lato, un movimento accerchiante, molto pericoloso per i tedeschi.

Il centro è a Berry-au-Bac, che è il punto di passaggio alla pianura di Craonne, posizione strategica importantissima. In previsione di un attacco rigoroso degli alleati, i tedeschi si sono fortificati fra le Argonne e la Mosa. L'armata del Kronprinz s'è ritirata fino a Montfaucon, non si sa se sotto la pressione degli alleati, o soltanto per mantenere il contatto con il centro.

Il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza del presidente della Repubblica, Poincaré, si è occupato esclusivamente della situazione diplomatica e militare. Doumergue è partito per la Marna e Thompson è partito per il nord e per il Passo di Calais per fare inchieste sui bisogni delle popolazioni, e quindi non assisteranno al Consiglio dei ministri.

E. d. B.

Craonne, dip. dell'Aisne, a 30 chilometri a S. E. da Laon, teatro di una battaglia fra Napoleone e i russi il 7 marzo 1814.

Le voci della pace

Prossima conferenza a Washington

Parigi, 17, notte.

I giornali hanno da Cristiania: «L'Aften Posten pubblica un dispaccio da Berlino, rimasto alla censura tedesca, dicente che una Conferenza si riunirà prossimamente a Washington per iniziare i passi per un progetto di pace».

Vienna, 17.

"Il Correspondenz Bureau pubblica: «Le notizie diffuse dalla stampa straniera nemica che l'Austria-Ungheria avrebbe fatto tastare il terreno per un preteso inizio di trattative di pace sono assolutamente tendenziose e infondate».

Lo scambio degli elenchi dei prigionieri

L'Imperatrice tra i feriti
Lo stato del Principe Gioachino

Berlino, 17, notte.

Il Wolff Bureau annuncia che il Governo tedesco ha concordato coi Governi inglese, russo e francese di scambiare l'elenco dei prigionieri di guerra.

L'Imperatrice ha visitato verso mezzogiorno l'ospedale Augusta. Ella si avvicinò a numerosi ufficiali e soldati feriti informandosi amabilmente delle loro condizioni e consolandoli parlando degli ultimi avvenimenti di guerra. A molti feriti, visibilmente commossi dell'alta visita, l'Imperatrice ha anche regalato rose e cartoline patriottiche per inviare alle loro famiglie. L'Imperatrice fu oggetto di cordiali ed entusiastiche ovazioni tanto nell'andata quanto nel ritorno dall'ospedale.

La guarigione della ferita del Principe Gioachino, che si trova al castello di Bellevue, segue il suo corso normale: finora non avvenne nessuna complicazione; tuttavia la guarigione richiederà parecchie settimane.

Le forze tedesche che restano in Belgio

Londra, 18, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* dal Belgio calcola che le forze tedesche intorno a Bruxelles ammontino a centomila uomini. L'esercito belga, composto di ottantamila uomini, rimane sotto la protezione dei forti di Anversa. Il suo ripiegamento avvenne senza disordine e la sua perdita nell'ultima battaglia di quattro giorni intorno a Malines furono di 1500 uomini.

M. P.

Il colera tra i serbi?

Vienna, 17, notte.

Il «Correspondenz Bureau» ha da Salonicco, 15: Il colera infierisce a Nisch. Numerosi casi di colera sono stati constatati. I nuovi furono fatti di servizio militare a Mohastir anche a uomini di 45 anni.

La morte in battaglia di Carlo Péguy

Parigi, 17.

E' morto sul campo dell'onore Carlo Peguy. Questo nome non è molto conosciuto in Italia, eppure Carlo Peguy è stato un letterato di avanguardia nell'arte francese. Fondò i *Cahiers de la Quinzaine*, in cui per la prima volta è apparso il *Jean Cristophe* di Romain Rolland. Peguy è stato un grande lavoratore, un uomo dottissimo e i suoi amici e letterati ne piangono la morte.

Il *Journal des Débats* scrive di lui: «La sua vita è stata tracciata tutta da un gesto. Nessuna cosa lo poteva separare dal suo alto destino. Uomo d'azione, poeta, figlio del popolo e della terra, Carlo Peguy è arrivato fino allo eroismo per la sua volontà. Egli è salito all'Università, perchè lo ha voluto, ha lasciato l'Università, perchè lo ha voluto, ha fondato a Parigi i suoi *Cahiers de la Quinzaine*, perchè lo ha voluto. Non compiangiamolo. La sua morte corona la sua opera».

Maurizio Barrès, in un articolo sull'*Echo de Paris*, fa grandi elogi di Carlo Peguy. «Nella sua breve vita — dice — ha potuto dare soddisfazione a tutti gli istinti francesi che per nascita riposavano in lui: nella sua breve carriera di letterato trovò il mezzo di manifestare tutte le forze del suo paese. La grande opera a cui si dedicava da anni era un tentativo per esprimere ciò che si poteva dire su Giovanna d'Arco: egli ha cercato di dare, in forma geniale, l'abbondanza dei sentimenti che questa figura incomprabile suscita nella coscienza colta di un francese. Di qui egorgati i suoi libri strani e potenti: *Il mistero di Giovanna d'Arco, La nostra Patria, Il denaro, Il mistero della speranza*».

Con questa morte in battaglia sale alla gloriosa immortalità uno dei più nobili spiriti della Francia. La sua dipartita ha qualche cosa di sacro, come la sua missione. Scrittore di battaglia Charles Peguy è caduto sul campo. Come alla Francia aveva dato la sua opera, così ha dato la vita: il suo capolavoro. Il ferro tedesco, troncando questa ancor giovane esistenza ha fatto un vuoto nelle file della nuova generazione francese: ha ucciso un maestro di lettere e di moralità: un apostolo e un poeta, un uomo nel più pieno senso della parola.

Era nato ad Orléans, di famiglia povera. Era provinciale, veniva dalla vecchia Francia, da quella antica, eterna. Andato a Parigi nel grande fiorire del socialismo, era diventato subito un militante. «Era un ometto piccolo, di spalle quadrate, stretto in un vestito di panno grosso, con degli enormi scarponi ferrati, un piccolo cappello molle in capo, una faccia chiara di contadino in cui brillavano due occhietti pungenti». Si mise a organizzare scioperi e a raccoglier danaro per i giovani del partito. Fece la scuola normale, e intanto scrisse la sua *Giovanna d'Arco*, un poema d'ispirazione cristiana e rivoluzionaria, nella cui dedica si auspicava alla «Repubblica socialista universale». Non volle editori: questo è riuscì a stampare il volume per conto proprio. Era il dicembre del 1897.

Scoppia l'«affaire». Péguy è dreifusardo, diventa il capo dei dreifusardi normalisti, pianta la scuola, si abbandona a se stesso, alla sua sorte libera di combattente, al suo proprio destino di uomo. Prende moglie, ha dei figli; per campare apre una bottega di libraio, nella quale vende i testi sacri del socialismo e gli opuscoli di propaganda. Ma la teologia e la politica del partito lo stancano e lo disgustano. Egli non ha che la sua personalità da far valere, e non transige nè con le teorie nè con gli uomini. Ha bisogno di combattere, ma a modo suo; lascia i socialisti, cerca altri amici e compagni, pochi ma veri, fonda in una nuova bottega i famosi *Cahiers de la quinzaine*, il vivaio delle nuove lettere, delle nuove idee, della nuova filosofia. Attivo, instancabile, personale, cordiale, fraterno, Charles Péguy si agita per vent'anni, legge, pubblica, scrive, insiste, corregge, si corregge. Tutta la sua vita è un travaglio di passioni, di idee, di opere, di stile. La poesia, la storia, la politica, tutto è singolare in lui: sa essere un pamphlétaire e un salmista, è un giornalista ed un lirico, la sua abbondanza è varia insieme e monotona, è placida e irruente, conquide e sconcerta. La moralità letteraria, più che la bellezza, è il suo dono e la sua forza.

Andando e combattendo si spoglia dei vecchi abiti del socialismo di parte, del popolarismo pacifico; incontra Sorel, sente in lui un maestro; va alle lezioni di Bergson, la sua mannaia frondosa si rimonda, si fa più nuda e più asciutta: Péguy si realizza all'infuori della vecchia politica e della vecchia cultura civica e democratica. Egli supera, come i migliori fra i suoi eguali, la grande crisi dreifusarda: ritrova il popolo non nell'umanità vaga, ma nella patria definita: il suo stesso cristianesimo lo porta nell'ambito della nazione. Peguy è un patriota: pensa fin dal 1905 a una guerra tra la Francia e la Germania. La sua voce è ancora povera e sola, ma intorno a lui sono i Romain Rolland, i Daniel Halévy, i Suarès, i Claudel: nasce una scuola, fiorisce una generazione di uomini che ha in sè l'avvenire. E' la nuova Francia, lirica e precisa, antiborghese e veemente, seria, pensante, profonda. E Péguy, provinciale sano e robusto, volontario e sanguigno, ritorna su se stesso, riprende la sua *Giovanna d'Arco* a trentacinque anni, ne cava *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco*, il poema della sua cristianità cattolica, della sua disciplina e libertà di credente e della sua fede materna. Nella sua religione è la patria e la rivoluzione; nella sua arte è il nuovo classicismo.

Così Péguy era riuscito a comporre in armonia il proprio mondo. In Francia lo consideravano ormai come il più cristiano degli scrittori, e lo dicevano più francese di Victor Hugo e di Michelet. Egli era giunto a credere a una vocazione provvidenziale della patria. Ma uno dei suoi motti era: *Il faut sauver*. Bisogna salvare. Che cosa? La vecchia Francia, la sana Francia, quella che crede, che lavora, modesta, quieta, fisica e pratica insieme e che ha dell'entusiasmo e della conoscenza. Mossa dal socialismo, Péguy era giunto alla negazione e al disprezzo di ogni forma di ideologia. Non poteva più amare Jaurès. Chi lo attirava ora era Millerand, l'uomo attivo e quadrato, solido e fondato: «quel busto quadrato, quelle spalle quadrate, quel fronte quadrato, quella volontà quadrata, quell'energia rude e sommaria, quegli occhi piantati sotto un'enorme arcata, sotto quel folto di peli grigi, quello sguardo azzurro, grosso, pieno di forza... ». Millerand Ministro della Guerra. La guerra. La guerra contro la Germania. Contro l'invasione. Per la patria, per la sua terra. Péguy è andato come a proseguire l'opera sua. L'ha compiuta nella morte. L'ha fatta sacra.

Anche i boemi aspirano a riconquistare la loro indipendenza

Firenze, 17, notte.

Il giornale *Commercio* pubblicherà domani una lettera spedita, eludendo la vigilanza della Polizia austriaca, da un gruppo di esponenti di Praga alla Delegazione di esponenti di Firenze, perchè la comunichi ai fratelli di fede.

Ecco la lettera:

«Certo pochi si interessano alla Boemia. Ecco perchè vi mandiamo questa concisa lettera. Il Regno di Boemia appartiene al Regno austro-ungarico, ma un tempo fu uno Stato indipendente. La Moravia e la Slesia sono la costante confine nazionale boemo e tedesco. I boemi non domandano che riconquistare la loro indipendenza. Noi crediamo che sia venuto il momento della nostra liberazione. Se vinceranno i russi, i serbi, gli inglesi ed i francesi, vinceremo anche noi, boemi. I soldati boemi debbono impugnare le armi contro i fratelli slavi, ma i nostri fucili non li colpiranno. A Praga tutto sembra tranquillo, mentre intanto matura l'uragano. Qui, dove i tedeschi raggiungono appena i 7/10 della popolazione essi pubblicano ogni giorno manifesti riguardo la guerra, manifesti che sono causa di conflitti fra noi e loro. Noi attendiamo con ansia il giorno in cui i nemici dell'Austria ci liberino. Speriamo che presto anche l'Italia dichiarerà la guerra all'Austria-Ungheria. Sarà, allora, che anche a Praga scoppierà la rivoluzione contro l'Austria e la Germania. In Boemia infieriscono la miseria e la fame. Gli ospedali sono pieni di feriti. Fate sapere a tutto il mondo che non aspiriamo che alla nostra indipendenza.

«Il deputato Klofac, *leader* socialista nazionale e redattore di un giornale già soppresso, è stato arrestato il 5 settembre e deferito al Tribunale militare».

Le truppe nord-americane partono da Vera Cruz

Washington, 17.

Le truppe nord-americane ricevettero ordine di lasciare Vera Cruz.

Quali dazi applicherebbe la Porta

Costantinopoli, 17, notte.

I giornali annunciano che la Porta, in seguito alla soppressione delle capitolazioni, applicherà gravi dazi di importazione. Sono informato ufficialmente che la Porta applicherebbe prima per un certo tempo solamente dazi di importazione del 15 per cento e poi introdurrà anche dazi di consumo.

(Ag. Stefani).

L'identità delle "Note" presentate alla Porta per le Capitolazioni

Costantinopoli, 17, notte.

Contrariamente alla voce raccolta da alcuni giornali esteri, la Nota presentata alla Porta dagli ambasciatori di Germania e d'Austria sulla questione dell'abolizione delle Capitolazioni è identica a quella presentata dagli altri quattro ambasciatori.

(Ag. Stefani).

Due impiegati postali turchi impiccati per sottrazione di lettere

Costantinopoli, 17, notte.

Due funzionari turchi delle poste ottomane, accusati di aver sottratto delle lettere inviate all'estero, da qualche membro del Consiglio dei ministri, e di averle denunciate a Parigi a Cheriff pascià, che fu condannato a morte, per l'attentato a Mahmut Chefket (Cheriff pascià — come è noto — le riprodusse nel suo periodico *Mecheruietiet*), sono stati, per questo motivo e per altre meno sovversive, condannati a morte, e impiccati questa mattina.

La guerra austro-montenegrina

I montenegrini a Goradza

Cattigne, 17 notte.

I Montenegrini hanno occupato Goradza, a 50 Km. da Serajevo.

L'impazienza del popolo italiano secondo il "Temps"

Parigi, 17.

Il *Temps* scrive:

«Le seduzioni tedesche non hanno avuto successo in Italia: anche prima che si fosse delineata l'attuale posizione non lieta per i tedeschi non sfuggì alla chiaroveggenza italiana che l'Austria crollava sotto i colpi dei russi e degli slavi balcanici. Oggi l'impazienza popolare precipita gli avvenimenti, al punto di voler inalberare la bandiera italiana a Vallona, chiave dell'Adriatico tanto ambita dall'Austria, anche prima che Trieste abbia celebrato il ricongiungimento alla Madre Patria».

«Il nuovo Gabinetto albanese lavora a calmare le perplessità che la sua costituzione aveva fatte sorgere. Ora Essad pascià cerca di sventare gli intrighi turchi che miravano a spingere le bande albanesi contro la Serbia: Vallona ridiventa centro dell'anarchia e minaccia l'Epiro. Si può constatare che finora il Governo di Essad ha saputo superare i momenti difficili».

Per rispondere al Kaiser

Un messaggio di Churchill, un manifesto di Redmond

Londra, 17, notte.

Il primo Lord dell'Ammiragliato, Churchill, in un messaggio letto stasera durante la riunione per il reclutamento a Chatham, disse:

«L'imperatore Guglielmo disse alle sue truppe di annientare gli inglesi e chiamò l'esercito piccolo quello del generale French. Chatham saprà quale risposta dargli. Non si deve concludere la pace finchè il militarismo prussiano non sia stato schiacciato».

Il capo dei nazionalisti irlandesi, Redmond, pubblica un commovente manifesto diretto al popolo irlandese. Egli domanda la formazione di una brigata d'irlandesi, che rappresenterà l'Irlanda nella lotta storica impegnata pel sacro diritto delle piccole nazioni, come ci sono rappresentate le altre parti dell'Impero.

(Ag. Stefani).

Le lamentele di un poeta serbo prigioniero

secondo un giornale ungherese

Budapest, 17, notte.

Il «Pester Lloyd» pubblica: «Tra i prigionieri di guerra appartenenti alla Divisione del Timok, che sono attualmente detenuti nel campo di Kenyermezoe, si trova anche Velibar Urstevic, noto poeta serbo, il quale ha partecipato, in qualità di ufficiale, alla campagna contro l'Austria-Ungheria. Urstevic, l'abitante più triste e silenzioso del campo, ha fatto agli ufficiali ungheresi, che dirigevano il convoglio dei prigionieri serbi, rivelazioni sulla situazione della Serbia.

«Nel nostro esercito — ha raccontato il poeta serbo — ci sono numerosi ufficiali che non sono favorevoli alla guerra. Essi però sono stati terrorizzati da coloro che la storia ha stigmatizzato una volta come i becchini della Nazione serba. Una parte degli ufficiali serbi è completamente sotto l'influenza russa. Il loro capo è il colonnello russo Arsenio Karageorgevic, fratello di Re Pietro. Il principe Arsenio è in relazione continua con questi ufficiali russofili. Oggi, ognuno, in Serbia, sa che tutto è perduto per noi e che questa guerra non è stata provocata dai serbi, ma che la Serbia è stata soltanto uno strumento nelle mani della politica russa. Gli ufficiali russi soggiornanti in Serbia raccontano essi stessi che si sono molto ingannati circa l'Austria-Ungheria, perchè si attendevano l'insurrezione delle nazionalità dell'Ungheria. Essi ritenevano che l'Ungheria sarebbe perita in seguito alle conseguenze dei dissensi interni. Allo stesso modo della stampa russa, anche la stampa serba cerca di ingannare il popolo con assurde menzogne. Secondo le asserzioni dei giornali russi e serbi, la Germania e l'Austria-Ungheria sono ai piedi dei russi e i francesi sono già a Berlino. I russi, che si espongono alla rovina, dichiarano ora che non possono sostenerci con soldati e viveri, perchè sono essi stessi in serio pericolo. Invece di appoggiarci, la Russia continua ad istigare il popolo serbo a molestare l'Ungheria con irruzioni. Questa agitazione condotta dalla Russia ha avuto per conseguenza che io mi trovo qui ora con 5.000 compagni. Il mio cuore è desolato quando penso, che la mia Nazione è definitivamente perduta. Quando la guerra scoppiò, dovemmo forzare con le armi le reclute della nuova Serbia a partecipare alla guerra. I soldati, che parteciparono alle guerre balcaniche, furono i più spaventati dalla notizia della guerra. Inoltre la miseria più terribile infierisce nel nostro paese e supera tutto quello che si può immaginare. I soldati mancano di vestiti e di nutrimento. Il paese si trova sulla soglia della rivoluzione. Non posso immaginare alcun mezzo che possa salvare la mia Nazione».

La prossima emissione dei biglietti da una e due lire

Roma, 17, notte.

La prima emissione di biglietti da una e da due lire, che si stanno approntando nell'Officina Carte e Valori, avverrà, probabilmente, entro la prossima settimana.

Ciò che racconta un italiano liberato dalle carceri austriache

Como, 17, notte.

Ricorderete che tempo fa vi avevo comunicato come a Trento il cameriere Terruggia Eugenio fosse stato arrestato sotto la grave imputazione di aver eccitato l'odio contro la monarchia austriaca.

Ora, il Terruggia è stato finalmente prosciolto dalla grave accusa e ieri ha potuto far ritorno a Cernobbio, ove abita con la sua famiglia.

Egli ha raccontato la triste avventura accorsagli mentre trovavasi in treno per far ritorno in Italia, poichè l'albergatore, ove prestava i suoi servizi, aveva dovuto chiudere l'albergo. Egli disse che trovandosi in un treno pieno di richiamati disse sollanto: «Chissà che miseria deve venire in Europa con tante guerre!». Narra il Terruggia che subito dopo pronunciate queste parole si accorse di essere guardato male da coloro che si trovavano in treno, e specialmente da tre individui che alla prossima stazione lo indicarono ad un graduato. Questi lo dichiarò in arresto e lo consegnò al capo stazione di Pergine, che lo sottopose ad un primo interrogatorio, al quale egli rispose assicurando di non sapere neppure le cause che avevano portato alla guerra.

Malgrado ciò, egli è stato internato nel carcere di Trento e deve la sua liberazione all'intervento energico delle Autorità italiane.

Il Terruggia è alquanto impressionato per la sinistra avventura toccatagli.

86 nuovi allievi ufficiali di vascello

Livorno, 17, notte.

Sono terminati gli esami d'ammissione al primo corso dell'Accademia Navale al corso normale di allievi ufficiali di vascello. I posti erano 90, ma idonei furono dichiarati 86. Il Ministero della Marina ha deciso di ammetterli tutti al corso di allievi ufficiali di vascello. Eccovi i nomi per ordine di graduatoria: Pietro De Cristoforo - Tommaso Bianchi - Giuseppe Zarpellon - Umberto Brignetto - Gaetano Marcovaldi - Filiberto Cattaneo - Di Casalino Luigi Leonardi - Achille Balestrocchi - Francesco De Renzis - Scrofia Ugiccione - Salomone Pardo - Guido Pellacani - Michele Cuorotino - Giuseppe Martini - Vittorio Davies di Charvensod - Alberto Cuniberti - Francesco Riberti - Ferdinando Pignatelli - Alfredo Vigliori - Michele Moneta - Paolo Meyer - Luigi Cesroni - Ruggero Poli - Carlo Tallarigo - Araldo Fadin - Giuseppe De Angioy - Benedetto Colombo - Vittorio Ceci - Cesare Luzzatti - Marco Aurelio Raggio - Beppino Tan - Giorgio Galimi - Kaiser Mario - Carlo Columba - Aldo Rossi - Mario Giorgini - Luigi Belocchi - Grego Loris Mario De Merrich - Cesare Bartolini Baldelli - Enrico Martines - Fausto Solaro del Borgo - Vincenzo Bravo - Giovanni Oliva - Cordero di Montezemolo Alberto - Luciano Larino - Giovanni Bonelli - Filippo Guarnaschelli - Nunziante Prota - Francesco Gattaschi - Jurino Iannuzzi - Enrico Boni - Alberto Pasqualini - Francesco Bianchi - Renato Pepe - Arquildo Arconati - Edmondo Cacace - Umberto Tomassi - Federico Falcolini - Felice Cirillo - Carlo Capece - Giuseppe Verzocchi Zarichi - Guido Zucchetti - Giuo Isidori - Savio Bolla - Niccolò Del Buono - Bernardino De Pace - Gaetano Tortora - Antonio Dallai - Carlo Serafini - Giacomo Benello - Giuseppe Rizzani - Adriano Arcangeli - Giovanni Fiduccia - Nicola Parmigiano - Antonio Fiduccia - Matteo Ancilotti - Alberto Gerundo - Costantino Nigra - Angelo Comitti - Leonardo Sagramoso - Candido Bigliardi - Ugo Averardi - Aristide Rossi - Niccolò Masturzo - Carlo Giordano.

Oggi stesso i giovani sono entrati nell'Accademia Navale.

Il Consiglio di presidenza dell'Unione delle Camere di Commercio

Roma, 17, notte.

Convocato dal presidente senatore Salmoraghi, lunedì 21 corrente, si radunerà in Roma il Consiglio di presidenza dell'Unione delle Camere di commercio per discutere e concretare le proposte da presentare al Governo, in merito al rimborso dei depositi, al pagamento delle cambiali, alle operazioni a termine, ecc. dopo la scadenza del termine (30 settembre), fissato dal regio decreto 10 agosto scorso.

Il rimpatrio dall'America dei giuocatori di calcio vercellesi

Genova, 17, notte.

Quest'oggi, con il piroscafo Cordova, è giunta la squadra vercellese, di ritorno dalla *tournée* di foot-ball compiuta nel Brasile. Tutti i campioni sono in floridissima condizioni di salute; ci parvero però poco entusiasti dell'accoglienza ricevuta durante il loro soggiorno in America. Da una breve intervista che abbiamo potuto avere col capitano della squadra, il simpatico Milano I, abbiamo appreso che le squadre con cui s'incontrarono erano di valore assai superiore a quelle con le quali si sono misurati i campioni del «Torino». Non mancarono però successi, anzi ad arrivare a battere il *record* d'incasso di 36 mila lire nella prima giornata. Come impressioni, l'abbronzato capitano ci ha dichiarato di aver constatato un'estrema velocità negli «avanti» delle squadre brasiliane; perfetti palleggiatori e dribblatori decisi in goal; deficienti, peraltro, erano le altre linee, mentre invece dispongono di ottimi portieri. Con grande sorpresa sono state accolte dai vercellesi le varie defezioni verificatesi recentemente nei giuocatori della vecchia Società. Ed ora rientrano in patria per riprendere con grande ardire le grandi battaglie per il prossimo campionato.

Il calmiere e il mercato delle uve ad Alessandria

Alessandria, 17, notte.

La Giunta comunale, su proposta della Commissione speciale incaricata dell'applicazione del calmiere sui generi di prima necessità, ha deliberato che da domani 18 a giovedì 24 incluso vigerà il seguente listino dei prezzi: Pane di prima qualità, forma piccola, 0,42; pane di prima qualità, forma grossa, 0,38; farina mista B di prima qualità 0,42; farina gialla 0,23; pasta vera di Napoli 0,75; pasta di prima qualità uso Napoli 0,65; pasta di Genova ed uso Genova 0,60; riso di prima (fioretto) 0,50; riso mercantile 0,35; zucchero 1,50; patate di prima qualità 0,12; cipolle di prima qualità 0,12.

Il mercato dell'uva quest'anno si aprirà lunedì prossimo, 21 corrente, ed avrà luogo in piazza Garibaldi, ex-piazza Savona. L'uva sarà esente da tasse daziaria e non pagherà che un piccolo diritto di platenatico.

La "Venere" di Cirene

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane il Ministro delle Colonie, on. Martini, ha fatto al Ministro della P. I. la consegna, in una sala del Museo delle Terme, della statua della «Venere Anadiomene» rinvenuta presso Cirene. All'atto della consegna era presente anche il comm. Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

Nel Vercellese

Due assessori e parecchi scioperanti condannati per attentati alla libertà del lavoro e per ingiurie alla forza pubblica.

Vercelli, 17, notte.

Oggi fu giornata di processi al nostro Tribunale, epilogo dei dolorosi fatti avvenuti a causa dello sciopero di questi ultimi giorni. Primi a comparire furono tre individui su cui pesava l'accusa di resistenza agli agenti della forza pubblica e di attentato alla libertà di lavoro. I fatti che diedero origine a questo processo avvennero il 13 corrente, alla cascina Margherita, di Desana, ove un gruppo di scioperanti riuscì a far abbandonare i campi ai liberi lavoratori, che dovettero essere protetti dalla fanteria. Gli scioperanti, entrati nella risaia, dispersero poi il riso. Di costoro uno fu condannato alla reclusione per mesi tre e giorni 20 e gli altri due a mesi 2 e 15 giorni di detenzione.

Seguì il processo contro due assessori municipali di Bianzè e Sanni, certi Pedrale Giuseppe e Trebò Eusebio, denunciati per ingiurie agli agenti della forza pubblica in seguito ai fatti avvenuti il 14 corrente a Sanni, e di cui vi ho già riferito. La discussione fu ampia e vivace; furono intesi parecchi testimoni. Infine, il Tribunale ha condannato il Trebò a 20 giorni di reclusione e il Pedrale a 15 giorni.

Per ultimo comparvero quattro scioperanti, accusati di violenze e resistenza agli agenti e di attentato alla libertà di lavoro per i fatti noti avvenuti il 12 corrente alla stazione ferroviaria di Tronzano allo scopo d'impedire il transito a un gruppo di liberi lavoratori. Il Tribunale ha condannato uno degli accusati a 3 mesi e 12 giorni di reclusione e gli altri a mesi 3 e giorni 5 della stessa pena.

Passiamo ora alla cronaca dello sciopero. Una notizia confortante è che stamane, a Prarolo, è stato raggiunto l'accordo ammettendo il cottimo e un minimo di lire 3 per gli uomini e di 2,25 per le donne, con l'orario consuetudinario e con un termine di lavoro di un quarto d'ora prima del tramonto. Anche in parecchi altri Comuni si lavora per patto del lavoratori locali e a Villa Arboita, ove già vi era stato un principio d'accordo, che poi era tramontato, i lavoratori hanno accettato le condizioni offerte prima, che sono in massima quelle dell'anno scorso.

Ieri, a Vercelli, una massa di scioperanti costrinse a sospendere il lavoro a quattro fabbriali. Nel pomeriggio, tornarono sul posto e nacque una vivace colluttazione col figlio del proprietario della tenuta. Prontamente accorsero sul posto guardie e carabinieri e gli scioperanti si dileguarono. Ieri mattina, anche a Prarolo nacquero delle colluttazioni con cariche di fanteria e di cavalleria.

Oggi, poi, nel pomeriggio, ad Asigliano, una colonna di 1500 scioperanti voleva fare smettere il lavoro a una squadra di lavoratori forestieri. La cavalleria e la fanteria, che presidiavano la cascina, fronteggiarono finchè poterono la folla, ma non riuscirono a disperderla. Accorsero sul posto rinforzi di cavalleria e il funzionario fece nuovamente caricare gli scioperanti e, dopo non pochi sforzi, riuscì a disperderli. Vennero arrestati due individui, che furono denunziati per attentato alla libertà di lavoro e per violenza e resistenza alla forza pubblica.

Il nuovo lodo nella questione del segretario della Camera del lavoro di Milano

Milano, 17, notte.

E' stato emesso il nuovo lodo sulla nota questione del segretario della Camera del Lavoro, dott. A. Marchetti, e di Bonisegni. Il Marchetti, come è noto, aveva impugnato il primo lodo che sbocciava per lui condanna, adducendo a «un fatto nuovo» e la sezione socialista aveva concesso la revisione, provocando polemiche e minaccie di dimissioni dei componenti il Giurì, assessore Sarteschi e Veraschi. Il nuovo lodo conclude ad unanimità con la seguente deliberazione: «Non esistere alcun «fatto nuovo» che possa comunque autorizzare la revisione del lodo 3 agosto 1914 nella vertenza Ghezzi, Gioli, Orioli, Schiavelli contro Bonisegni e Marchetti».

Il nuovo Giurì era composto dell'avv. Sarteschi presidente, del dottor Veraschi e onorevole Turati, membri del primo collegio arbitrale, dei nuovi arbitri onorevoli Beltrami e Rava, designati da Ghezzi e compagni; dottor Biserni e Brambilla designati da Marchetti.

Carrettiere ferito gravemente da automobilisti presso Piacenza

Piacenza, 17, notte.

Quest'oggi, a pochi chilometri da Piacenza, sulla strada per Milano, è avvenuto un gravissimo incidente fra un carrettiere ed alcuni automobilisti. Il carrettiere, tale Vittorio Merlini, d'anni 25, da Milano, guidava un carro trainato da tre cavalli. Ad un tratto sopraggiunse alle spalle un'automobile. Il carrettiere dice che per esserai uno dei cavalli spaventati non potè subito lasciare libera la via, sicchè l'automobile dovette quasi fermarsi. Le tre persone, che si trovavano sopra l'automobile, se ne risentirono col Merlini. Fra costui e gli automobilisti avvenne uno scambio di vivacissime parole in seguito alle quali uno dei tre automobilisti tirò un colpo di rivoltella contro il carrettiere mentre l'automobile si rimetteva in marcia a grande velocità. Il Merlini restò colpito in pieno petto ed ora si trova all'ospedale di Piacenza in gravissime condizioni. Gli automobilisti non furono ancora identificati, ma sembra che l'automobile appartenga alla provincia di Milano.

Detenuto che uccide un compagno con un terribile colpo di testa

Cagliari, 17, notte.

Nelle locali carceri di Buoncammino, mentre i detenuti di minore età prendevano aria, il sedicenne Scamoni Giuseppe venne a diverbio col diciassettenne Marceddu Antioco. Ad un tratto con un formidabile colpo di testa l'uccideva, indi cinicamente si metteva a fischiare. Accorsi i custodi trasportarono l'omicida in cella di rigore. E' stata aperta un'inchiesta.

Tentato suicidio di un antiquario

Roma, 17, notte.

Il signor Carlo Magni, milanese, antiquario a Roma, stamane nel suo magazzino in via Sistina, ha tentato suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella al petto. Fu ricoverato all'ospedale in pericolo di vita. Il tentativo è da attribuirsi a dissesti finanziari.

Suicidio di una diciottenne

Roma, 17, notte.

La diciottenne Ida Stefanucci, innamorata del muratore Romolo Ferrante, ammogliato, in seguito ad una scenata di gelosia fattale dalla moglie del muratore, si è gettata stamane dal quarto piano della casa ove abita con la famiglia, restando cadavere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.